Orgoglio e Memoria

RIVISTA MILITARE

Edizione Speciale
XXIII Raduno

RIVISTA MILITARE

Direttore responsabile:
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Autorizzazione del Tribunale di Roma
al n.944 del registro con decreto 7-6-49

© 2003
Proprietà artistica, letteraria e scientifica riservata

Orgoglio e Memoria

Presentazione

Dedicare un fascicolo apposito all'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia è un doveroso atto di rispetto e d'omaggio per un sodalizio antico di fama e di prestigio. Per dare ulteriore risalto a quest'evento editoriale, il primo in assoluto di tale genere, si è voluto farlo coincidere con il XXIII Raduno, che ha rappresentato un gran momento di coralità da non far cadere nell'oblio, bensì deve invece essere ricordato e proposto alle nuove generazioni, alle quali bisogna dare modelli positivi nei quali credere e identificarsi.

Condensare, pertanto, in un solo fascicolo gli aspetti determinanti e la spiritualità degli Artiglieri, nonché l'opera svolta dal sodalizio dalle origini fino ad oggi, ha rappresentato una grande sfida. Gli Artiglieri, uomini e donne dagli altissimi valori umani e patriottici e dai valori ben marcati in fondo al loro cuore, sanno vivere, con poche parole, grandi sentimenti.

Il XXIII Raduno, quindi, svoltosi a Bergamo il 15 giugno, ha rappresentato un indimenticabile evento. Esso ha fissato le premesse per affrontare il terzo millennio della nostra civiltà con saggia intraprendenza, con la consapevolezza di continuare a essere un importante riferimento per i commilitoni e per la società.

Sono stati numerosi i soci, i famigliari, gli appassionati e i cittadini stessi della suggestiva città lombarda a ritrovarsi per la gioia di stare insieme, nell'intento di rinnovare il loro impegno di solidarietà per l'Istituzione e per l'Italia tutta.

L'Associazione aveva predisposto da tempo con grande accuratezza questo sentito appuntamento e Bergamo ha risposto con slancio e collaborazione alle aspettative di cortesia e di ospitalità. I convenuti, riconoscenti, hanno saputo ricambiare tale accoglienza con affetto, calore ed entusiasmo.

Lo stile, d'altronde, è anche frutto dell'esperienza. L'Associazione è ricca di una tradizione maturata sin dagli inizi del secolo scorso. Affonda le sue radici nel lontano 23 giugno 1923, quando i reduci della Prima guerra mondiale sentono il bisogno di creare un comune cenacolo e stare insieme. Si riuniscono allora nell'Associazione che inizialmente prende il nome dall'attuale Patrona, Santa Barbara, prefiggendosi di dare continuità agli ideali di amor di Patria che avevano sostenuto tanti soldati nei duri combattimenti della Grande Guerra. Il sodalizio assume in seguito la denominazione di Reggimento Damiano Chiesa e, poi, quella di Associazione Arma di Artiglieria.

Tornati nel 1945 da tutti i fronti del Secondo conflitto mondiale e dai numerosi campi di prigionia, i veterani infondono un nuovo vigore associativo. Nel 1952 si decide per il nome che esiste tuttora. Il Decreto Presidenziale, numero 647 del 30 maggio 1953, riconosce all'Associazione la funzione di Ente Morale, garantendogli personalità giuridica e Statuto sociale. Quest'ultimo è poi modificato dal Presidente della Repubblica con i Decreti numero 335 del 19 marzo 1959 e numero 136 del 25 luglio 1987, al fine di adeguarne sapientemente le potenzialità.

L'Associazione Nazionale Artiglieri è molto attiva nel culto dei valori umani e morali ed è attenta alla simbiosi tra gli iscritti, in servizio e in congedo. Molto sentiti sono, altresì, il senso dell'amicizia e lo spirito di solidarietà. Il suo organo di stampa è il periodico "L'Artigliere", diffuso in abbonamento in Italia e all'estero.

In particolare, il sodalizio si propone di: mantenere e diffondere il culto della Patria; esaltare le glorie e le tradizioni dell'Artiglieria italiana; conservare e incrementare la fraternità d'Arme fra tutti gli Artiglieri, in servizio e in congedo; rappresentare, a norma di legge, i militari in congedo dell'Arma di Artiglieria, al fine di tutelarne gli interessi morali e materiali; concorrere, nei limiti delle proprie possibilità, a operazioni di soccorso in caso di pubblica calamità; promuovere attività assistenziali, formative, educative, culturali e ricreative a beneficio dei soci e delle loro famiglie. Si può notare che l'Associazione è depositaria di un vasto patrimonio umano e morale dove si può identificare chiunque abbia la fortuna di credere in alti ideali.

Il Medagliere è vetusto e ricco di gloria. È fregiato, infatti, di 16 Medaglie d'Oro (alle Unitá), 298 Ordini Militari d'Italia (già di Savoia), 236 Medaglie d'Oro, 25 Medaglie d'Argento, 28 Medaglie di Bronzo, 20 Croci al Valor Militare (individuali).

L'organizzazione associativa è costituita da una Presidenza Nazionale, una Commissione Nazionale dei Probiviri, un Consiglio Nazionale, Delegazioni Regionali, 450 Sezioni Provinciali e Comunali, che riuniscono ben 25 000 soci, entusiasti di far parte di un'organizzazione che, dal 1923, sa accrescere continuamente il suo prestigio e la sua utilità tra la gente.

A nome dei lettori di "Rivista Militare", sono lieto di porgere a voi tutti un caro e affettuoso saluto. Buona fortuna, Artiglieri d'Italia.

IL DIRETTORE DI "RIVISTA MILITARE"
Colonnello Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Il saluto del Presidente Nazionale

Esprimo un ringraziamento di vero cuore a "Rivista Militare" per averci ospitato nelle sue pagine, in contemporaneità con il XXIII Raduno Nazionale, che si è svolto a Bergamo nei giorni 14 e 15 giugno e che ha permesso di celebrare solennemente l'85° anniversario della "Battaglia del Solstizio" e l'80° della fondazione dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia.

Ancora una volta, l'Associazione ha dimostrato di porre in atto tutte le iniziative possibili per agevolare al massimo la reciproca conoscenza e fiducia tra militari in servizio e società civile.

In questo contesto, le Associazioni d'Arma possono costituire, per il personale in servizio, un efficacissimo tramite per poter recepire le più avanzate e legittime istanze delle nuove generazioni.

La nostra funzione, in sintesi, si estrinseca sia sotto l'aspetto promozionale nei riguardi dell'opinione pubblica sia sotto il profilo dell'intesa con le Istituzioni militari.

Attraverso un più intenso contatto tra le Associazioni e le Forze Armate, la nostra funzione potrà essere valorizzata in una diversa prospettiva: configurarsi in modo nuovo più rispondente alle esigenze dei tempi.

In particolare, senza per questo ignorare gli altri campi di intervento, che istituzionalmente ci competono, tale funzione non potrà essere più contenuta entro i limiti della rappresentanza intesa quale custodia di un patrimonio di tradizioni e di gloria, ma dovrà estendersi nella dinamica di un

costruttivo rapporto con le Forze Armate, stimolando l'opinione pubblica nella difesa e nella tutela degli interessi e delle aspirazioni comuni.

È questo l'obiettivo cui dobbiamo tendere per dare, alla nostra opera, un contenuto nuovo e un significato più aderente alla dinamica dei tempi.

Sono le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, che rappresentano un ideale legame tra i militari alle armi e i colleghi in congedo, che spesso si radunano per confermare e rafforzare i valori di fedeltà alle Istituzioni, lo spirito di sacrificio, la generosità e la determinazione.

Sono queste Associazioni che tengono vivo il senso del dovere dei cittadini e quell'amor patrio, quell'attaccamento alle Istituzioni che sono i sentimenti più radicati nell'animo degli italiani.

L'Italia guarda con simpatia alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma che raccolgono anche coloro che hanno lasciato l'uniforme e che, con la loro adesione, continuano a mantenere vivo e vitale il senso del dovere che li ha sempre animati in guerra e in pace.

In questa ottica vogliamo sottolineare il significato dei nostri raduni: essi sono un richiamo che esorta a una presa di coscienza di una realtà nella quale le nostre Associazioni sono chiamate ancora a fare la loro parte per il bene del Paese, proponendosi quali apportatori di speranza.

La necessità di riaffermare valori e tradizioni esalta il nostro impegno per la loro tutela, difesa e divulgazione a tutto vantaggio del prestigio del nostro Esercito e dell'intera comunità nazionale, compito istituzionale al quale saremo sempre fedeli.

Abbiamo il dovere di difendere i nostri ideali e le tradizioni dell'Arma, nello spirito della continuità associativa, anche perché questo patrimonio, prezioso retaggio dei nostri padri, è indispensabile alle nuove generazioni che costituiscono l'avvenire d'Italia.

Diamo ai nostri giovani, quindi, la fiducia e la forza dei nostri ideali e delle nostre tradizioni.

Manteniamone alta la fiaccola, per poter passare un valido testimone ai nostri eredi. Questo per la continuità della nostra Associazione, per il bene dell'Italia, sempre presente nei nostri cuori e che vogliamo servire con immutato orgoglio, perché essa è la nostra Patria.

Viva l'Artiglieria!
Viva l'Italia!

Generale Vittorio Olivieri

Vittorio Olivieri

Gli Artiglieri nella storia

Nell'avvento delle armi da fuoco, tra il XV e il XVI secolo, alcuni storici individuano un fattore rivoluzionario nella conduzione della guerra che, unitamente ad altri eventi epocali, produce il passaggio fra Medio Evo ed Età Moderna. Altri, invece, attribuiscono questo storico evento alla rivoluzione industriale.

Nella disputa, il grande medievalista Franco Cardini, nella sua opera letteraria dal titolo "Quell'antica festa crudele", media le due posizioni e osserva che il problema, certamente politico, inizia a manifestarsi e a qualificarsi nel modo di condurre la guerra. Cardini afferma che la discesa in Italia di Carlo VIII di Francia ha determinato uno sconvolgimento in quei principi, in quei

comportamenti che fino al Quattrocento hanno regolato il combattere. La guerra – fa notare - diventa lo strumento primario di una lotta politica e nei conflitti , lunghi e cruenti, l'arma da fuoco assume enorme importanza. Le necessità militari degli Stati avviano progressivamente un notevole avanzamento tecnologico, incrementato dalla evoluzione di antichi congegni. È dimostrato che pochi decenni dopo l'avvento delle artiglierie, si generalizza anche il concetto di macchina quale ordigno capace di compiere ripetitivamente una sequenza lavorativa.

Analizzare il "fenomeno Artiglieria", dalle origini etimologiche alla evoluzione della struttura meccanica, dallo specifico ed esclusivo impiego ossidionale, dalla potenza di lancio e dalla capacità distruttiva, dall'arte dell'affusto a quella della fusione nel bronzo, eccede i limiti del nostro breve lavoro di sintesi storica. Tuttavia non si può prescindere dal conoscere le origini e l'uso delle artiglierie, prima di concentrare la nostra attenzione sulla storia dell'Arma di Artiglieria dell'Esercito Italiano.

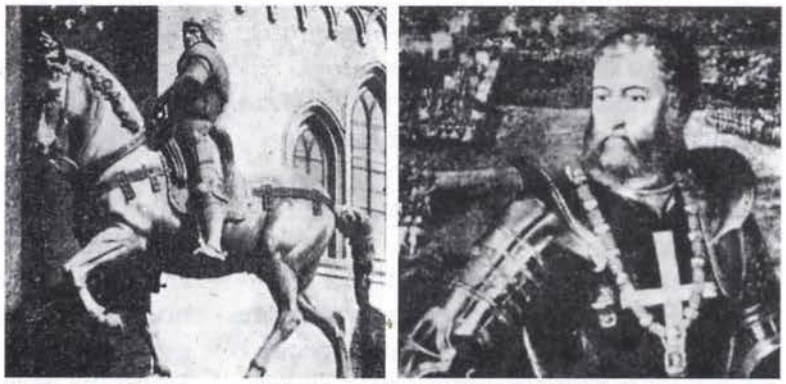
Le origini

Le macchine da getto, che poi rappresentano le prime artiglierie, appartengono ai primordi della civiltà. Traggono l'energia per il lancio dall'elasticità di torsione di gomene costituite da nervi o da crini animali. Plutarco, storico dell'antica Grecia, fa risalire tali macchine al IV secolo avanti Cristo e ne individua l'origine in Italia. Parliamo però di baliste e di catapulte, il cui uso praticato dai greci e dai romani dura fino al Medio Evo.

Così pure le altre macchine di origine orientale come i mangani e i trabocchi, basati sullo sfruttamento della forza di gravità. L'impiego di tali macchine richiede il servizio di specialisti che non fanno parte dell'Esercito, ma sono assoldati a seconda delle esigenze. Dopo un periodo di oscurantismo, le macchine da getto ricompaiono durante le Crociate nell'organizzazione delle forze combattenti, naturalmente evolute e perfezionate. Quelle usate dagli eserciti della penisola italiana sono le più progredite. Ricordiamo il cosiddetto falcone di Faenza del 1168, la vattelana di Orvieto del 1284 e la balista dei perugini del 1375. Tra i

mezzi bellici precursori dell'Artiglieria occorre annoverare anche il fuoco marino, consistente in una miscela liquida di zolfo e calce, infiammabile al contatto con l'acqua, utilizzata soprattutto negli scontri navali. Queste miscele sono antesignane della polvere da sparo, come mezzo di propulsione, che ha avuto conseguenze inestimabili nella storia dell'umanità. Tale invenzione, attribuita al monaco benedettino Schwartz, trova elaborazione scientifica in Italia. Infatti, già nel 1300, nei vari Stati italiani sono adoperate vere e proprie artiglierie come le bombarde e poi i cannoni. La coesistenza delle antiche macchine da getto e le prime artiglierie si protrae fino al 1886, quando la ricerca di esplosivi di maggiore potenza approda alla scoperta della polvere senza fumo, la balistite. Troviamo la prima applicazione di questo esplosivo in Italia nel 1830, dove veniva utilizzato per le armi portatili e per le artiglierie leggere nel 1907, quando viene sfruttato anche per le artiglierie pesanti.

Nel passato l'Artiglieria non era considerata un'arma da combattimento, ma un servizio ausiliario. A partire dal XIV secolo entra a far parte degli eserciti come indispensabile terzo elemento da battaglia, accanto alla Fanteria e alla Cavalleria. Le artiglierie più pesanti vengono usate per gli assedi o per il presidio di fortificazioni, mentre si moltiplica l'uso delle artiglierie leggere, che diventano più facilmente trasportabili e quindi impiegabili sui campi di battaglia. Se ne sperimenta l'efficacia nelle guerre napoleoniche.



Da sinistra: Bartolomeo Colleoni creatore nel 1467 dell'artiglieria da campagna e Alfonso D'Este (1476 -1534) "Padre dell'Artiglieria Italiana"

L'Artiglieria italiana

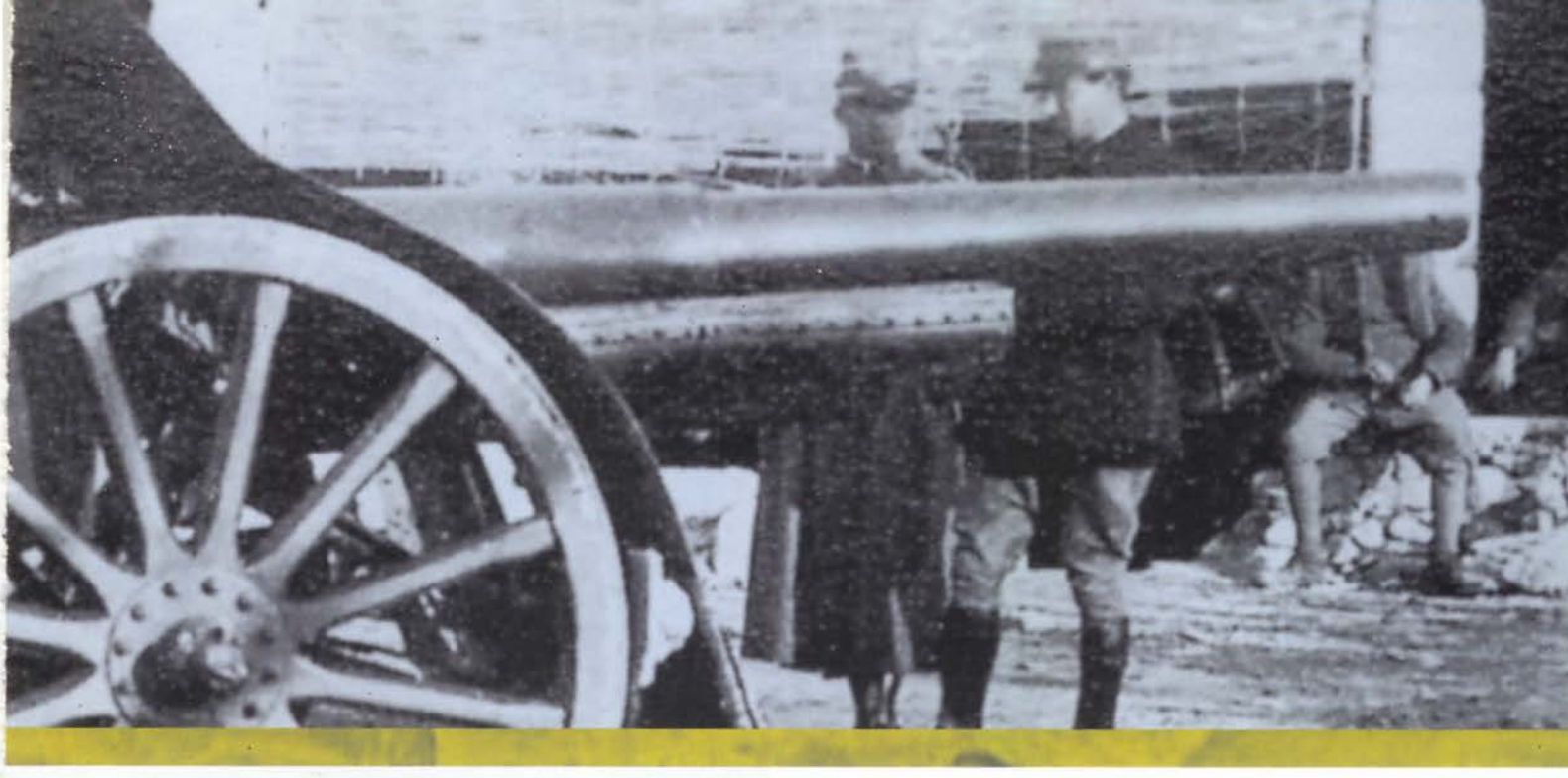
L'Artiglieria italiana ha radici dirette in quella Piemontese. Il Duca di Savoia, Emanuele Filiberto, tra il 1560 ed il 1580, nell'opera di ristrutturazione militare attuata in Piemonte, crea in Torino una fonderia di cannoni, classificando il personale in fonditori, costruttori, bombardieri, artiglieri e conducenti. Attraverso varie modifiche imposte dall'esperienza si giunge al 16 aprile 1739, quando Carlo Emanuele III concede la Bandiera di guerra all'Artiglieria. Negli anni successivi, dopo aver istituito la Reale Scuola di Artiglieria e Fortificazioni, il Duca crea un Reggimento di Artiglieria (25 maggio 1743), trasformato successivamente in Corpo Reale di Artiglieria nel 1775. La Scuola, nel 1821, si fonde con la Regia Accademia già esistente e assume la denominazione di Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio. Dal 1792 al 1796, il Corpo Reale di Artiglieria registra la crescita dei suoi effettivi fino a 5 000 uomini. In questo periodo, il Corpo di Artiglieria Sarda partecipa al conflitto con la Francia, che, invaso il regno Sardo, incorpora la Savoia. Il 27 dicembre 1792, occupata anche Torino, requisisce un ingente quantitativo di cannoni e munizioni. Sono questi gli anni della Rivoluzione Francese, che provoca in Piemonte rovine e sconvolgimenti politici e amministrativi.

Bandiere "Reale e di Brigata" del Corpo Reale di Artiglieria

Occorre però sottolineare che anche sotto le insegne napoleoniche gli Artiglieri italiani si distinguono per eroismo, per lealtà e per umanità. A Smolensk, durante la disastrosa ritirata della Grande Armata dalla Russia, un ponte sul fiume Vop cede e si spezza in

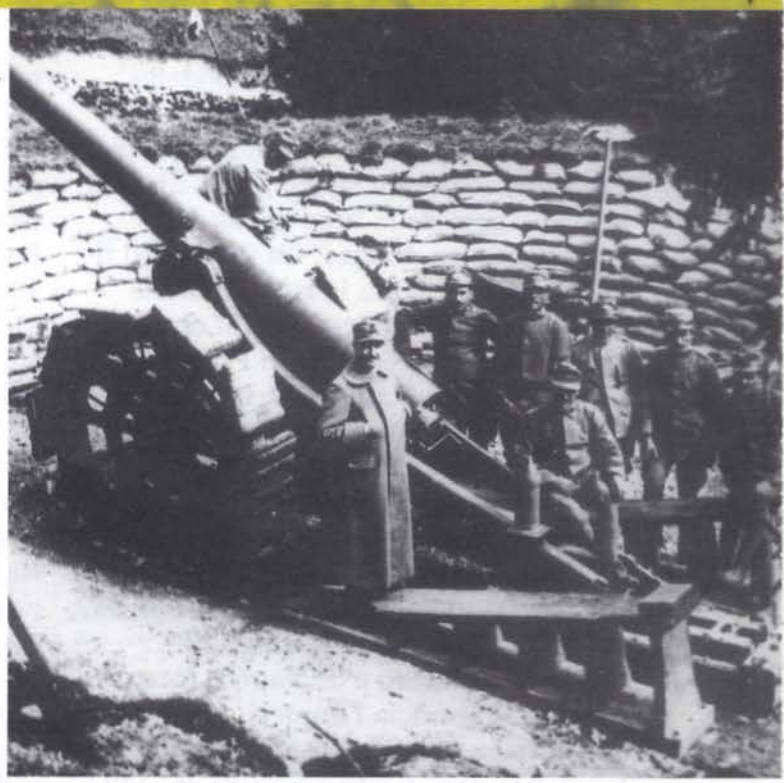
due. Il Generale Pino, intuito il pericolo di un attacco cosacco, benché ferito, ordina ai soldati di guadare il fiume e, sceso dal cavallo, dà l'esempio. I soldati lo seguono al rullo dei tamburi. Molti annegano, ma la Fanteria e la Cavalleria sono salve. È poi il turno di guado delle artiglierie. Il Colonnello Millo e il Capitano Ferrari spronano i cannonieri a non mollare, ma molti pezzi rimangono impantanati. Sopraggiunge la notte e il nemico è consapevole delle difficoltà in cui si trovano gli italiani. Messi in batteria i pochi cannoni traghettati, al mattino si apre un fuoco intenso fino all'esaurimento dei colpi, per consentire alla Fanteria e alla Cavalleria di affrontare i russi e costringerli alla fuga. In questa fase il Caporale Guerrini, Comandante di una piccola pattuglia, all'intimazione di resa da parte di un Ufficiale russo, si rivolge ai suoi uomini e grida: Soldati, fuoco o i nostri compagni sono perduti. L'eroico caporale paga però con la vita la sua generosità. Con la restaurazione del Regno Sardo, nel 1814, risorge anche l'Esercito Piemontese, nel quale trova immediato ripristino il Reale Corpo di Artiglieria, organizzato su sei compagnie di linea, quattro di Artiglieria leggera e otto compagnie di Artiglieria per presidio di piazzaforte, il tutto con un organico di 2 680 uomini in pace e 7380 in guerra. Il 23 maggio 1831, Re Carlo Alberto attua un nuovo ordinamento dell'Artiglieria, alla luce delle esperienze e dell'evoluzione tecnica delle armi e dei propellenti. Studiosi di chiara fama si prodigano per introdurre riforme adeguate alle nuove concezioni belliche. Tra essi il Capitano Giovanni Cavalli, detto il padre dell'Artiglieria, che nel 1837 presenta il modello di un nuovo affusto da campagna che accomuna, alla necessaria robustezza,

Gen. Giovanni Cavalli (1808-1879)



il pregio della leggerezza: il modello 1844, definito la poesia degli affusti. Proseguendo nei suoi studi, il capitano Cavalli escogita un sistema che elimina lo svantaggio della fuga di gas dall'otturatore. Inoltre, tra il 1835 ed il 1846, studia e attua la rigatura delle canne e la retrocarica, sistemi che, sperimentati in Svezia e in Francia, troveranno applicazione nell'Esercito Piemontese durante gli assedi di Capua e di Gaeta, nel 1860-1861. Anche nei materiali di costruzione dei pezzi, l'ormai Generale Cavalli impone i risultati dei suoi studi, che suggeriscono l'utilizzazione della ghisa, prodotta in grande quantità dalle fonderie di Torino e di Napoli. Intanto già si preannuncia l'impiego costruttivo dell'acciaio, che, superate tutte le prove tecniche, viene usato a partire dal 1892. Le scienze balistiche e lo studio degli affusti, soprattutto per effetto del rinculo, portano alla realizzazione di gioielli di Artiglieria per tutte le esigenze di difesa e di attacco. Citiamo per esempio il 305/17 modello Garrone, il 210/8 e il 305/17 modello De Stefani. Alla proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, esattamente alla data del 4 maggio che coincide con la costituzione dell'Esercito Italiano, le specialità dell'Artiglieria sono: 3 Reggimenti da piazza, 4 Reggimenti da campagna, 2 batterie a cavallo, un Reggimento Pontieri e 1 Reggimento di operai addetti agli arsenali e ai polverifici. Mediante alcuni progressivi aggiustamenti, si giunge al riordinamento organico, avviato nel 1910 e completato soltanto nel 1914. Nel 1915 all'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, l'Artiglieria conta 36 Reggimenti da campagna, 1 Reggimento a cavallo, 3 da montagna, 2 pesanti campali e 10 da fortezza o da costa, con un totale di 2 070 bocche da fuoco, delle quali 1 500 da campagna, quali i 75/906 e 75/911. Quest'organico di pace, durante le operazioni, quasi si raddoppia. Per la disfatta di Caporetto (1917) e per il conseguente ripiegamento sul fiume Piave, la consistenza delle bocche da fuoco si riduce a 2 059. La volontà di riscatto del popolo italiano, unita alla saggia ed esperta guida del Generale Dall'Olio, compie il miracolo della ricostruzione. Alla fine del maggio 1918, prima dell'inizio della Battaglia del Solstizio,

che è battaglia di Artiglieria, si oppongono all'avversario circa 9000 bocche da fuoco e l'approntamento giornaliero di 88000 colpi completi, ulteriormente incrementati per l'assalto finale della Battaglia di Vittorio Veneto. Tra le varie specialità dell'Artiglieria occorre ricordare il 1° Reggimento di Artiglieria contraerei, costituito il 20 gennaio 1915 su tre batterie, elevate a 69 nel 1916, impiegate prima con mezzi empirici e, ben presto, con appropriate centrali di tiro. Ricordiamo anche la specialità bombardieri, artiglieria da trincea che nella lotta fianco a fianco con i Fanti scrive pagine di gloria. In una citazione del Comando Supremo è detto che: le batterie di bombarde dovrebbero essere citate una a una perché tutte seppero compiere sempre il loro dovere, con quell'ordine e con quello spirito di sacrificio che la specialità impone.



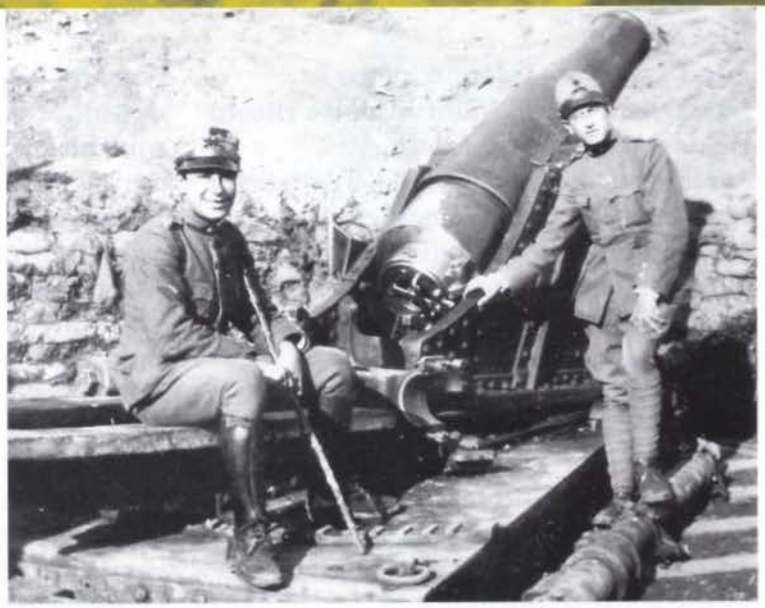
Merita menzione l'Artiglieria coloniale, distintasi per impegno e ardimento nelle guerre di Eritrea e di Libia. In quest'ultima si dimostra particolarmente efficace l'Artiglieria cammellata. Per l'osservazione del tiro sul campo di battaglia, specialmente nel settore carsico e nella piana del Piave, appaiono imprescindibili le Unità Specialisti di Artiglieria con le loro Sezioni Aerostatiche, dotate di palloni frenati, veri precursori dell'osservazione aerea di artiglieria. A

questa specialità danno lustro le Medaglie d'Oro al Valor Militare Ettore Baldassarre e Carlo Ederle.

Delineata in breve la vita dell'Artiglieria, esaminiamo allora in maniera più approfondita gli episodi più significativi di quella che è stata giustamente definita Arma di sacrificio e di eroismo.

L'apporto dell'Artiglieria al Risorgimento nazionale

Cospirazioni e tentativi rivoluzionari si susseguono in tutta la penisola. L'ideale unitario trova seguaci ardimentosi pronti al cimento. Il movimento si diffonde e la Costituzione viene concessa in molti Stati. Carlo Alberto, interpreta il ruolo di vessillifero dell'Indipendenza e dell'Unità d'Italia e, il 29 marzo 1848, varca il fiume Ticino per liberare la Lombardia e il Veneto dalla dominazione austriaca. Il 30 maggio, a Goito (Mantova), la valorosa Brigata "Aosta" sconfigge gli austriaci per il contegno determinante ed eroico dell'Artiglieria comandata dal Maggior Botti. La sua resistenza a oltranza permette alla Cavalleria di eseguire una brillante carica, che obbliga il nemico alla ritirata. L'encomio rivolto al Reparto definisce il contegno dell'Artiglieria mirabile per sangue freddo ed eroico coraggio. La Bandiera del Corpo viene decorata di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, mentre la data del 30 maggio assume il valore di data celebrativa della festa dell'Arma. Soltanto nel 1923 viene sostituita da quella della Battaglia del Solstizio, avvenuta il 18 giugno 1918. L'incontro di Plombieres tra Cavour e Napoleone III sfocia nel trattato bilaterale di alleanza, firmato a Torino il 18 gennaio 1859, che stabilisce l'appoggio della Francia al Piemonte in una eventuale guerra contro l'Austria. Sono passati pochi giorni dal discorso del grido di dolore, pronunciato da Vittorio Emanuele II al Parlamento, e l'Austria, per l'atteggiamento ostile del Piemonte, lancia l'ultimatum del disarmo. È la guerra. Il 29 aprile 1859 gli Austriaci passano il Ticino presso Pavia. Nella giornata di San Martino il Capitano Placido Belegno di Carpeneto, Comandante la 7ª batteria, ottiene la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *benché ferito,*



rimontava a cavallo e per mezz'ora, con brillante coraggio, dirigeva il fuoco dei suoi cannoni.

Nel 1860, anche i Mille di Giuseppe Garibaldi hanno la loro artiglieria. Con i cannoni presi a Talamone (Grosseto), dove la piccola spedizione sosta per rifornirsi di munizioni, si costituisce una batteria comandata dal Colonnello Vincenzo Giordano Orsini, coadiuvato anche dal Tenente Oreste Baratieri, futuro direttore della Rivista Militare Italiana. La piccola artiglieria dei Mille si comporta valorosamente durante la battaglia di Calatafimi (15 maggio 1860), in provincia di Trapani, opponendosi valorosamente alle truppe borboniche comandate dal Generale von Meckel, impegnandosi nella diversione che consentirà al grosso dei volontari di conquistare Palermo (27 maggio 1860). A conclusione della campagna (1861), l'Artiglieria è sempre e dovunque presente, per appoggiare le operazioni delle truppe piemontesi, diventando la risolutrice degli eventi che determinano la caduta di Ancona e negli assedi delle fortezze di Capua e di Gaeta.

Già a Castelfidardo (Ancona) la vittoria piemontese è frutto dell'azione congiunta dei Bersaglieri del 26° Reggimento e del 5° Reggimento Artiglieria. Per lo smantellamento della Fortezza di Ancona, opera in maniera determinante la Marina, ma il successo di Forte Scrima (Ancona) deve essere ascritto al comportamento eroico del Conte Branzini Tibaldeo,

per le disposizioni impartite all'Artiglieria per l'attacco ai bastioni.

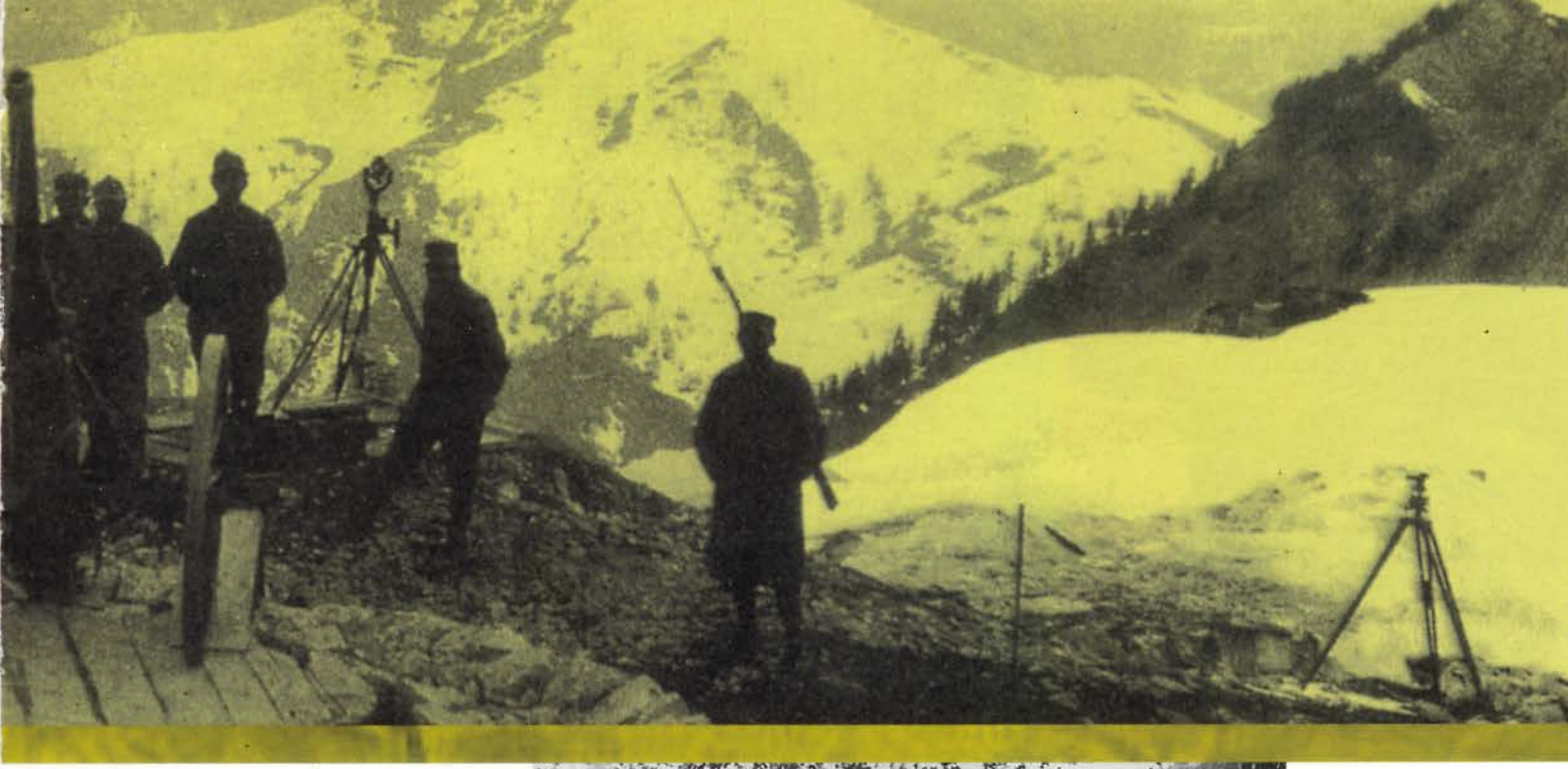
Nella fortezza di Capua (Caserta) sono assediati 10000 combattenti e numerose artiglierie agli ordini del Generale De Cornè. L'assediante, il Generale piemontese Della Rocca, ha schierato sulle alture di Sant'Angelo molteplici batterie di cannoni rigati, agli ordini del Generale Federico Menabrea, illustre studioso di balistica. Il 1° novembre 1860 inizia il bombardamento della piazzaforte. La precisione del tiro e il volume di fuoco rendono vano ogni tentativo di resistenza. Infatti, il giorno successivo, il Generale De Cornè capitola consegnando 20000 fucili e 290 cannoni. Ai Generali Della Rocca e Menabrea viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare, così pure all'Artigliere Poggio Giovanni, che sotto le mura di Capua rimane mutilato di entrambe le braccia.

La fortezza di Gaeta, attaccata dalle truppe del generale Cialdini, è munita di 350 bocche da fuoco e di numerosi Reggimenti, tra i quali due di Artiglieria: 12000 uomini con 934 Ufficiali, tra i quali 17 Generali. Nella fortezza, ultimo lembo del regno di Francesco II, si è rifugiata la famiglia reale con la regina Maria Sofia di Baviera, il Corpo Diplomatico e tutti i Ministri. L'assedio è caratterizzato da continui duelli di Artiglieria senza risultati conclusivi. Alle ore 4 del 22 gennaio 1861, una bomba lanciata dalla batteria Sant'Andrea fa saltare la polveriera del Monte dei Cappuccini. Le perdite sono tante e dolorose. Cade tra i tanti il valoroso Capitano Edoardo Giovanni Savio, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Da segnalare anche la stoica condotta del cannoniere Giacomo Grecis, che ferito gravemente a un braccio rifiutava ogni soccorso e nell'amputazione immediata del braccio dava prova di grande fermezza. Per l'intensificarsi dei bombardamenti, per lo scoppio della batteria Cappelletti e delle sue riserve e per i danni subiti dal bastione San Giacomo, Re Francesco ritenne di dover intavolare trattative per la capitolazione, che avvenne il 13 febbraio 1861. Nella fortezza ben 800 uomini giacevano in ospedale per ferite. Nella campagna del 1866, anche l'Artiglieria può vantare i suoi eroi. Il

Capitano Roberto Perrone di San Martino riceve la Medaglia d'Oro al Valor Militare per il coraggio dimostrato alla china di Belvedere, quando, rovesciatosi un pezzo, per dar tempo ai serventi di raddrizzarlo, carica il nemico a piedi, con pochi uomini sparando tutti i colpi del suo revolver. Rimasto solo, si ritira soltanto quando riconosce perduta ogni speranza di salvare il pezzo.

Il Capitano Gioacchino Burdese, anch'egli Medaglia d'Oro al Valor Militare, ha modo di distinguersi perché, quantunque ferito, rimaneva al suo posto incitando i suoi uomini a compiere fino all'ultimo il proprio dovere. A Bezzecca (Trento), nel brillante fatto d'arme garibaldino, il Maggiore di Artiglieria Orazio Dogliotti é decorato di Medaglia d'Oro per essersi trovato in tutti i combattimenti sempre alla testa dei suoi Artiglieri. Abbiamo già ricordato l'Artiglieria Coloniale, ma non possiamo sottacere il contributo di eroismo dato dagli Artiglieri in terra d'Africa. All'Amba Alagi (monte dell'Etiopia regione del Tigrè), presente l'eroico Maggiore Pietro Toselli, gli Artiglieri del Tenente Manfredini, accerchiati da una urlante massa nemica, piuttosto che cedere i cannoni li gettano in un precipizio profondo 400 metri. Nella triste giornata di Adua (Etiopia), il 1° marzo 1896, il Maggiore Francesco De Rosa, di Potenza, Comandante dell'Artiglieria della Brigata "Albertoni", dopo aver diretto con efficacia il fuoco della batteria, sacrifica la sua vita e quella dei suoi uomini per rimanere a proteggere le altre truppe. Con analoga motivazione, viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare al Capitano Edoardo Bianchini, di Napoli. Oltre il 90% degli organici delle batterie siciliane impegnate nella battaglia cade sul campo. Un monumento eretto a Messina ne ricorda i caduti. Alle operazioni in Tripolitania (Libia) partecipa un Reggimento di Artiglieria da campagna con quattro batterie, un Reggimento di Artiglieria da montagna e due compagnie di Artiglieria da fortezza, per un totale di 48 cannoni da campagna e 24 da montagna.

Il 23 ottobre 1911, giornata di Sciara Sciat (presso Tripoli), l'intervento di una batteria del 75° Reggimento arresta l'assalto nemico. Nella battaglia per la



conquista di Derna, nel marzo 1912, il Tenente Rodolfo Borselli, di Modena, del 1°Reggimento di Artiglieria da montagna, cade eroicamente sul campo meritando la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Con lui si sacrifica il Capitano Michele D'Angelo, di Rio Nero in Vulture (Potenza), mentre intrepido e sereno dirigeva le azioni della sua Batteria a protezione degli avamposti della Fanteria e a protezione dei pezzi stessi, minacciati a breve distanza dal nemico.

È nella prima Guerra mondiale, negli anni 1915-1918, che l'Artiglieria esprime l'intera potenzialità di Arma completa, capace di assolvere in modo efficace l'onere di facilitare ai Fanti la difesa e l'offesa, collaborando con essi in strettissimi vincoli morali e materiali, per il conseguimento della vittoria. Le battaglie di quella guerra sono innumerevoli. Lo dimostrano le tante ricompense al Valor Militare concesse alla Bandiera dell'Arma dotta, oltre a quelle dei singoli Reparti. Le difficoltà in cui si trova l'Italia, quando l'evento dell'entrata in guerra contro l'Austria si preannuncia concretamente, sono gravi. Nel 1914 solamente 12 batterie da 75 millimetri e 14 batterie pesanti campali da 149 sono in servizio.

Lo sforzo compiuto nei pochi mesi di neutralità hanno del prodigioso se si pensa che, a mobilitazione compiuta, l'Esercito può contare su 1989 pezzi campali e 132 da assedio.

La conformazione del fronte, la sua lunghezza e le difese naturali di massicci montuosi escludono possibilità di sfondamenti a vasta azione strategica e impongono il logoramento di una lunga guerra di posizione. Il primo balzo oltre l'Isonzo, il Monte Sei Busi, il San Michele, il Bosco Cappuccio, il Bosco Triangolare, San Martino, l'albero isolato, la Trincea delle Frasche, il Sabotino, il Podgora, Oslavia, Tolmino, Monte Nero, Calvario e numerosi altri, sono nomi che evocano giornate di memorabili atti di gloria e di sacrificio. I bollettini, quotidianamente, segnalano la sincronia perfetta dell'azione delle Fanterie con il fuoco delle Artiglierie, condividendo gli stessi aspri disagi. Numerosi sono gli episodi di valore compiuti dal Caporale Guido Pellizzari, definito un esempio di fermezza e di ardimento. Riportiamo la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessagli sul campo: *Essendo stato incendiato, dal tiro nemico, il riparo del proprio pezzo, con pericolo di scoppio delle numerose granate contenute nella riservetta, animosamente imprendeva l'opera di estinzione e riusciva nell'intento, nonostante la mancanza di mezzi adeguati e il persistere del fuoco avversario. Per due volte, essendo il pezzo soggetto a tiro di smonto, ricevuto l'ordine di far riparare momentaneamente i serventi, chiedeva di rimanere a proseguire il tiro da solo e rimaneva impavido al proprio posto, continuando il fuoco con rapidità ed efficacia, finché colpito da un granata nemica incontrava morte gloriosa.*

Sempre e dovunque, là dove la Fanteria assale, c'è l'Artiglieria a prodigarsi per concorrere al successo. Anche nel Trentino, in Carnia, in Cadore, sulle Alpi Giulie e sulle quote dei rilievi più impervi, si realizza il miracolo delle batterie da montagna in posizione e le bombarde inerpicate sui costoni delle Dolomiti. Sul Col di Lana, per la conquista delle trincee coronanti la vetta, per due ore gli obici italiani da 240 millimetri battono incessantemente la cima del colle e cinque batterie da campagna martellano le linee nemiche. Cessato il tiro, inizia, furioso, l'assalto. Il violento tiro dell'Artiglieria costringe il nemico a ripararsi nelle caverne. La Fanteria, il 60° Reggimento, inerpicandosi sotto la cresta, riesce a

distruggere le ultime difese e a piantare la Bandiera Italiana su quota 2464. Poi, inattesa e disastrosa, si verifica la rotta di Caporetto. Non tentiamo di ricercarne le cause, in quanto molte sono le opere dedicate all'argomento e ancora poche le certezze. A noi preme evidenziare il comportamento valoroso dei reparti di Artiglieria nella fortuna avversa e nell'atteso giorno della riscossa.

Nello schieramento posto a difesa della tratta di fronte ove, quel tragico mattino del 24 ottobre 1917 avviene la disastrosa breccia, sono dislocate 451 bocche da fuoco di piccolo calibro che si oppongono ai 466 pezzi dell'attaccante Gruppo "Krauss". Molto si è discusso sull'assenza dell'intervento di contropreparazione da parte dell'Artiglieria, specialmente nel settore del XXVII Corpo d'Armata, comandato dal Generale Pietro Badoglio. Per la confusione determinatasi nelle alte linee di Comando, la maggior parte dei cannoni cade nelle mani del nemico senza aver sparato un colpo. Anche nella Relazione Ufficiale dello Stato Maggiore Esercito non si menzionano manchevolezze dell'Artiglieria. Per contro, testimonianze successive concordano nell'affermare che le Artiglierie, nella conca di Plezzo, fecero il loro dovere, quando non impedito dai gas. Vale, a questo punto, segnalare la faticosa, difficile e cruenta azione compiuta oltre il Tagliamento, dalla 3ª e dalla 4ª batteria del Gruppo a cavallo, per opporsi all'accerchiamento e giungere organizzati e compatti alla nuova linea del Piave.

Il 7 novembre 1917, il Generale Armando Diaz completa l'opera di arroccamento dell'Esercito sul Piave. Occorre ora la riscossa morale. Il successo della battaglia di arresto, la corale patriottica reazione, recepito e condiviso l'accorato appello del Re Vittorio Emanuele III: *Cittadini e soldati siate un Esercito solo, il nuovo fronte dallo Stelvio al mare appare saldo e determinato.* Anche la situazione dell'Artiglieria è migliorata parecchio. Con cosciente e serena responsabilità ci si prepara a fronteggiare le iniziative dell'Impero Austroungarico, costretto dalla situazione generale a sferrare l'attacco conclusivo all'Italia. Siamo al giugno 1918, la grande offensiva è confermata.

Sul Piave si fronteggiano 49 Divisioni austroungariche con 5473 pezzi di Artiglieria e 44 Divisioni Italiane con 5104 pezzi. Dopo un parziale progresso sul Montello, il nemico viene ricacciato sulle posizioni di partenza.

A determinare il fallimento dell'offensiva è l'azione poderosa, incalzante e intensa diurna e notturna, dell'Artiglieria che distrugge sistematicamente i traghetti, i guadi, isola le truppe dai rifornimenti. Il Generale Enrico Caviglia, nel suo libro *Le tre Battaglie del Piave,* afferma che l'Artiglieria pesante non lasciò le sue posizioni sebbene fosse minacciata dall'immediata vicinanza del nemico. Alcune batterie, presso Arcade (Treviso), a poche centinaia di metri dalle fanterie austriache, non ripiegano. Il Comandante l'Artiglieria dell'VIII Corpo d'Armata, resistendo agli ordini superiori, non le ritira. Esse battono efficacemente i ponti nemici a Falzè (Treviso) e sono determinate a continuare il fuoco su quel bersaglio, finché hanno vita e munizioni. La Battaglia del Solstizio, terminata il 23 giugno 1918, infrange il sogno austroungarico di dilagare nella pianura veneta e crea le premesse per il trionfo di Vittorio Veneto (Treviso). Il 24 ottobre 1918, le unità italiane attaccanti dispongono di 31 Divisioni e 4995 pezzi contro 26 Divisioni e 2484 pezzi delle Armate imperiali.

Per vanificare l'azione dell'Artiglieria avversaria, per proteggere i ponti e per consentire alle truppe italiane di resistere nelle teste di ponte sulla sponda sinistra del Piave, è di estrema importanza il tiro di controbatteria. Pertanto, tutte le batterie vengono spostate in avanti, con movimenti effettuati di notte. Per assicurare un sufficiente munizionamento, si compiono ben 15000 viaggi di autocarri. Dal 23 ottobre il fronte è in continuo movimento. Vengono realizzate due teste di ponte, ma la piena del Piave del 28 ottobre, travolge tutti i ponti. La volontà, tuttavia, supera le avversità naturali e anche la crisi. L'azione congiunta del XII Corpo di Armata e dell'VIII Armata del Generale Caviglia spezza in due lo schieramento austroungarico: è la Vittoria.

Alle ore 15 del 30 ottobre gli italiani, acclamati dalla popolazione festante,

entrano in Vittorio Veneto. Contributo determinante, essenziale per la vittoria, è l'eroico comportamento dell'Artiglieria. È questa una verità avvalorata dalla Medaglia d'Oro al Valor Militare, concessa alla bandiera dell'Arma di Artiglieria: *Sempre e dovunque, con abnegazione, prodigò il suo valore, la sua perizia, il suo sangue agevolando alle Fanterie, in meravigliosa gara di eroismi, il travagliato cammino per la grandezza della Patria.*

Gli ammaestramenti

Nella Grande Guerra, l'Artiglieria italiana ha giocato un ruolo decisivo, specie nell'ultimo anno e precisamente nella Seconda battaglia del Piave e nell'offensiva su Vittorio Veneto. Proficui sono stati gli ammaestramenti, sotto gli aspetti tecnico, ordinativo e d'impiego. Viste le numerose unità presenti nel momento dell'armistizio, a pochi giorni dalla fine delle ostilità s'inizia a progettare il suo riordinamento. Si stabilisce innanzi tutto di mantenere il Gruppo su tre batterie e di aumentarne la presenza nella Divisione, portandone a due i Reggimenti, per disporre di una massa ancor maggiore di bocche da fuoco: un Reggimento da 75 su 3 Gruppi e un secondo con un Gruppo da montagna e due pesanti campali autotrainati - uno di cannoni e uno di obici da 149 - per un totale di 62 Reggimenti. Ai Corpi d'Armata, invece, si assegna un Reggimento con cannoni da 105, per un totale di 15 Reggimenti. Si preferisce dotare le 6 Brigate alpine di un gruppo da 65 millimetri per ogni battaglione (6 Reggimenti).

Per l'Artiglieria pesante si prevedono Gruppi dotati di pezzi di piccolo, medio e grosso calibro (su tre batterie questi ultimi, su quattro gli altri).

Gli ordinamenti approvati nel 1926 non si discostano molto da quanto visto sul finire del 1918: 30 Reggimenti da campagna e 15 pesanti campali. In pace, ogni gruppo è su due batterie.

Il presupposto è che le nostre future probabili operazioni militari saranno svolte, si pensa, in terreni montuosi. In un secondo tempo, rimessi gradualmente in ordine i pezzi austroungarici catturati, si decide di procedere al riarmo delle batterie alpine con il 75/13 di preda bellica e, date le notevoli disponibilità, di distribuire anche

all'Artiglieria da campagna un 4° gruppo someggiato con questo materiale. Negli stessi Reggimenti è inserito anche un gruppo da 100/17 millimetri (sempre di preda bellica) inoltre, sin dalla fine degli anni Venti, s'inizia a sostituire nel terzo Gruppo del Reggimento pesante campale (i primi due sono armati col 105) che ha in linea i 149 *Krupp* da noi riprodotto, con l'analogo obice *Skoda* che ha ben 2 000 metri in più di gittata. Tutti motorizzati con trattori 4 x 4. Per l'Artiglieria d'Armata, si decide di mantenere in uso i materiali migliori: l'obice inglese da 152 e il cannone di preda bellica da 152. Anche per i grossi calibri, si affiancheranno ai cannoni da 305 i mortai di preda bellica con affusto più moderno.

L'Artiglieria a cavallo – un solo Reggimento – mantiene 2 gruppi da 75 modello 1912 ippotrainati e 2 modello 1911 autoportati. Quella da montagna è ridotta a tre Reggimenti, ciascuno su tre Gruppi.

Resta qualche problema per l'Artiglieria pesante e da costa (rispettivamente 6 e 4 Reggimenti). Essa rimane l'unica a essere equipaggiata, per mancanza di meglio, anche con materiali antiquati (cannoni da 149/35, 152/45, 210/8).

L'Artiglieria contraerei è quella che riceve minore attenzione e resta con i materiali del tempo di guerra, ormai di efficacia trascurabile. Si prenderà in considerazione soltanto negli anni 1925 e 1926, ma i necessari provvedimenti di modernizzazione, nonostante un adeguato piano decennale concretato in quel periodo, andranno molto a rilento.

Nel periodo indicato, ci si limita a migliorare il munizionamento di tutte le artiglierie in servizio, cercando di aumentare la gittata e di meglio studiarne le modalità d'impiego. Solamente in un secondo tempo – dai primi anni trenta – ci si orienta verso un maggior incremento delle Artiglierie someggiate divisionali e si conducono timidi esperimenti di motorizzazione delle Artiglierie da campagna, mentre si mette in cantiere un nuovo obice da 75 millimetri. Iniziano anche gli studi per i moderni materiali destinati all'Artiglieria di Corpo d'Armata e d'Armata (in vista della realizzazione di bocche da fuoco di maggior gittata, con affusti a grandi settori laterali e verticali). Questi potranno essere adottati nel 1934-1935, ma la loro

produzione subisce grandi ritardi per i più disparati motivi.

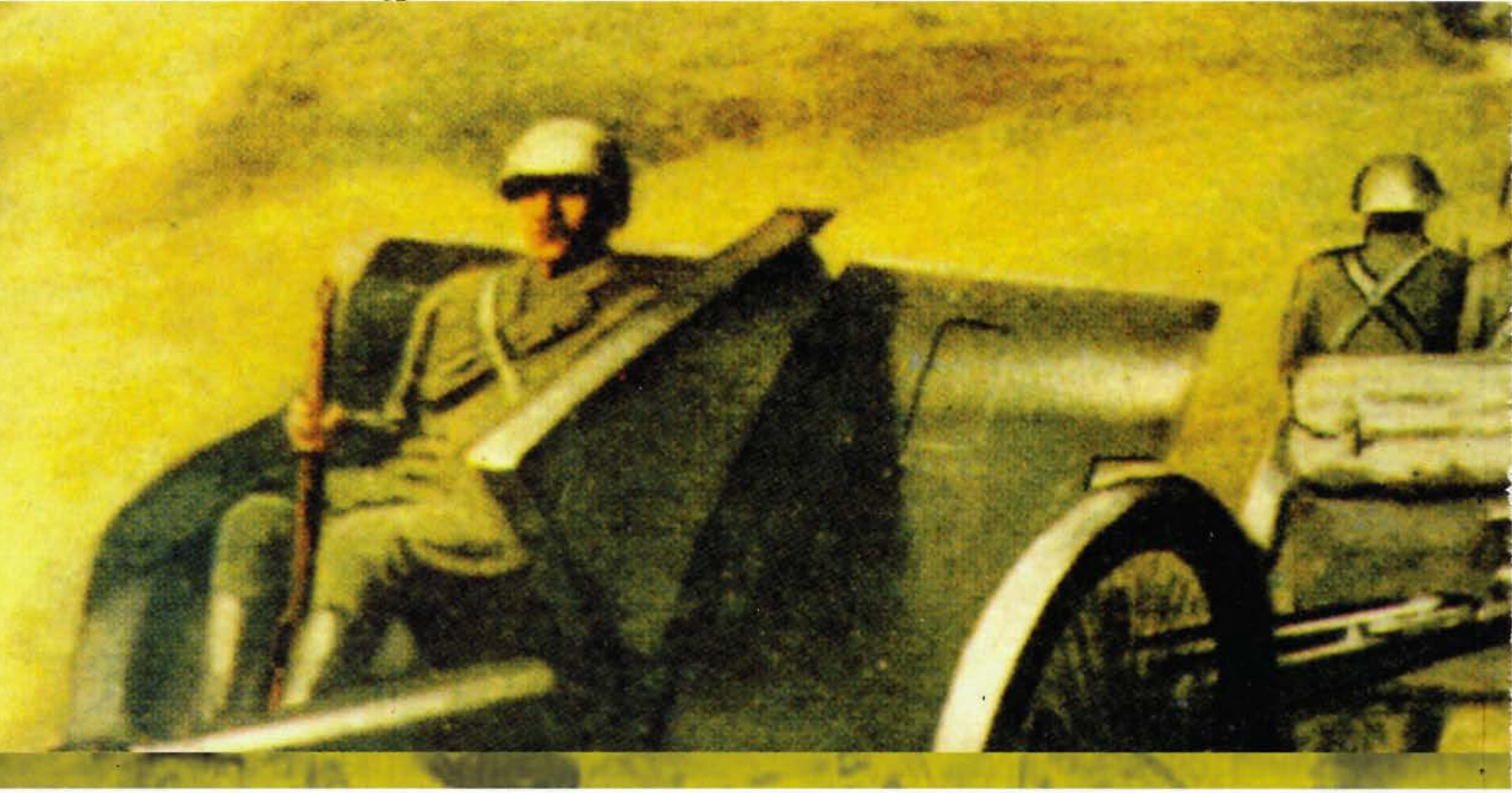
Per l'Artiglieria contraerei inizialmente ci si rivolge all'estero, acquistando materiale *Bofors* da 80 millimetri, *Vickers* da 75 e mitragliere *Solothurn* da 20. Si preferirà poi lo studio di tipi italiani, ma soltanto nel 1934 sarà adottato un nuovo cannone da 75 e, per quello da 90, si dovrà attendere il 1939. Circa le munizioni, eccettuato qualche calibro, la situazione è soddisfacente.

Molto si fa anche per il progresso dei principi d'impiego, armonizzandoli con la nuova tattica della Fanteria, anche se le *Norme* del 1921, risentono ancora dei concetti legati alla guerra stabilizzata. I nuovi regolamenti però, emanati nel 1928, meglio si adatteranno alle esigenze della guerra di movimento. Tale evoluzione troverà il suo compimento nove anni dopo, con l'*Addestramento dell'Artiglieria – Impiego tattico: l'Artiglieria nel combattimento,* dove non soltanto sarà codificata la cooperazione con la Fanteria, specificate le azioni di fuoco e, per la prima volta, l'impiego a favore e contro i carri armati.

La Guerra totale

Non si ha occasione di sperimentare le nuove Artiglierie campali nella campagna d'Africa del 1935-1936 e nella Guerra di Spagna. In quest'ultima saranno inaugurate soltanto la mitragliera *Breda* da 20 millimetri (che si rivelerà anche un buon pezzo controcarro leggeri e mezzi blindati, insieme al vecchio da 65 da montagna, ora dotato di munizionamento perforante) e a due batterie armate con il cannone contraerei da 75/46.

Tali campagne, condotte contro eserciti improvvisati, migliorano in minima parte la preparazione del nostro Esercito. Non si fa tesoro nemmeno delle positive esperienze d'impiego durante la Guerra di Spagna. Quando nel 1940 si entrerà, dopo molte esitazioni, ma sempre prematuramente, in guerra, si dovrà nuovamente combattere con materiali antiquati, nella attesa che le industrie comincino a produrre quelli più moderni e in quantitativi proporzionati. Nella Seconda Guerra Mondiale si dovranno, infatti, utilizzare, per la maggior parte, obici e cannoni residuati di guerra. Anche la motorizzazione dell'Artiglieria



divisionale risentirà della scarsa produzione di trattori leggeri. Per di più, la dispersione delle forze e un'organizzazione poco efficiente, vanificano anche quelle modeste disponibilità di artiglierie moderne. L'Artiglieria avversaria, motorizzata e poi anche semovente, si dimostra in genere qualitativamente superiore, pur se il nostro addestramento e la grande professionalità dei nostri Artiglieri riesce molto spesso a compensare il divario. La penuria di mezzi di rilevamento e di centrali di tiro penalizza notevolmente la nostra difesa contraerei, pur se dotata di mezzi moderni di produzione nazionale e tedesca. Nondimeno l'Arma dotta si impegna con il consueto valore: si distinguono particolarmente molti Reggimenti da campagna – dal 1935 ribattezzati Artiglieria per Divisione di Fanteria e quelli da montagna (ora Artiglieria alpina). Non sono da meno i Reggimenti di Corpo d'Armata (già Artiglieria pesante campale), mentre scarso impiego troveranno le Artiglierie d'Armata. Ricordiamo in particolare gli interventi sul fronte greco-albanese, nell'assedio di Tobruk e nell'estrema difesa della Tunisia.

Nasceranno invece nuove specialità: quella corazzata – che troverà il battesimo del fuoco presso *Bir Hakeim* nel 1942 – e quella controcarro, quest'ultima sia con cannoni autotrainati (dimostrerà la sua efficacia sul fronte russo), sia con i pezzi da 90 montati su telaio di autocarro, che saranno impiegati per la prima volta sul fronte cirenaico.

La catastrofe dell'8 settembre 1943 travolgerà molti di questi Reggimenti, ma ben presto i nostri Gruppi – alcuni dei quali dotati dei più moderni materiali italiani come il 75/18 e il 149/19 – torneranno a far sentire la loro voce nel nostro Corpo di Liberazione. Questo fino all'estate 1944, da quando il Comitato Italiano di Liberazione creerà i Gruppi di Combattimento, ciascuno con un Reggimento principalmente equipaggiato con cannoni inglesi da 88/27. Alcuni di questi si distingueranno nelle ultime fasi della Campagna d'Italia, fino al maggio 1945.

Il secondo dopoguerra

Terminate le ostilità, nel quadro della ricostruzione dell'Esercito, grande importanza è attribuita all'Artiglieria

divisionale, tornata dal 1946 alla precedente denominazione di Artiglieria da campagna. I Gruppi di Combattimento, trasformati in Divisioni di Fanteria ternarie, riceveranno ciascuna tre Reggimenti da campagna articolati su tre gruppi da 88 millimetri, uno controcarro da 76 e uno contraerei da 40. Quelle motorizzate (binarie), ne riceveranno due. In queste ultime, a fianco dei due reggimenti da campagna (su 3 gruppi da 88 mm), vi sarà un reggimento controcarro e uno contraerei leggero da 40 mm.

Già nel 1946 sarà sanzionata la nascita di una nuova specialità, l'Artiglieria semovente, che vedrà presenti i primi due Gruppi nella Brigata corazzata del 1948. Nell'Artiglieria alpina (un solo reggimento per brigata) sarà rispolverato il Gruppo someggiato da 75/13, poi affiancato da uno da 100/17 carrellato, oltre a un terzo controcarro e un quarto contraerei.

Per la specialità pesante campale (5 Reggimenti) si adotta la formazione su due Gruppi, uno con i cannoni di modello britannico da 140/30, mentre l'altro con obice italiano da 149/19 del tempo di guerra, migliorato in fatto di mobilità. Si sperimentano, infine, le batterie su 4 e su 6 pezzi.

L'adesione dell'Italia alla NATO modificherà ben presto tale situazione. Ridimensionato intanto il numero delle Grandi Unità, si passa dal calibro 88 al 105 per l'Artiglieria da campagna, pure se per un certo periodo, nelle Divisioni ternarie, i due calibri convivono. Un'altra innovazione è l'inserimento di un Gruppo da 149/19 e di un altro di mortai pesanti.

Con il tempo, il Reggimento Artiglieria da campagna si stabilizzerà su tre

Bandiere di Guerra dei Reggimenti di Artiglieria

Gruppi da 105 (tre batterie di 6 pezzi) e un quarto da 155/23. Altrettanto avverrà nelle Divisioni corazzate, grazie all'introduzione del semovente dello stesso calibro.

Ulteriori ampliamenti avrà la specialità pesante campale, mentre passeranno da uno a due i Reggimenti di Artiglieria pesante.

Un nuovo ordinamento sarà previsto per l'Artiglieria controcarro, dove si passerà ai sottoraggruppamenti, tre dei quali semoventi. Per l'Artiglieria contraerei, già sono stati creati 7 Reggimenti armati con il 90/53 del tempo di guerra e tre Raggruppamenti difesa aerea territoriale, dotati di materiale anglo-americano e mitragliere italiane da 37 millimetri.

Con la prima ristrutturazione della metà anni 50, motivata dall'assottigliarsi delle risorse, avrà a soffrirne notevolmente l'Artiglieria, anche se inaugurerà la componente missilistica ricevendo l'*Honest John*. Questi lanciarazzi da 762 millimetri entrano a far parte, per la prima volta, nella storia dell'Artiglieria italiana (soltanto nel 1919 sono esistiti comandi di brigata di Artiglieria di Corpo d'Armata) di una brigata della nuova specialità, insieme con un gruppo da 203. Assistiamo, finalmente, al rinnovo del materiale dell'Artiglieria da montagna, con la distribuzione (1959) del pezzo italiano da 105/14.

Con l'adozione della nuova dottrina bivalente, dovuta all'introduzione dell'arma nucleare tattica e che prende il posto di quella convenzionale basata sulla *Difesa avanzata* (e sulla risposta massiccia), saranno presto introdotti nuovi semoventi: l'M109 da 155 e l'M55 da 203 e, infine, l'M107 da 175 (gittata oltre 32 chilometri), che sarà più tardi trasformato in 203 mm. Per l'Artiglieria contraerei sarà introdotto, in aggiunta al cannone mitragliera da 40/70 modello 54 a punteria asservita (Breda-Bofors), il sistema missilistico *Hawk*, oggi ancora in servizio in versione moderna.

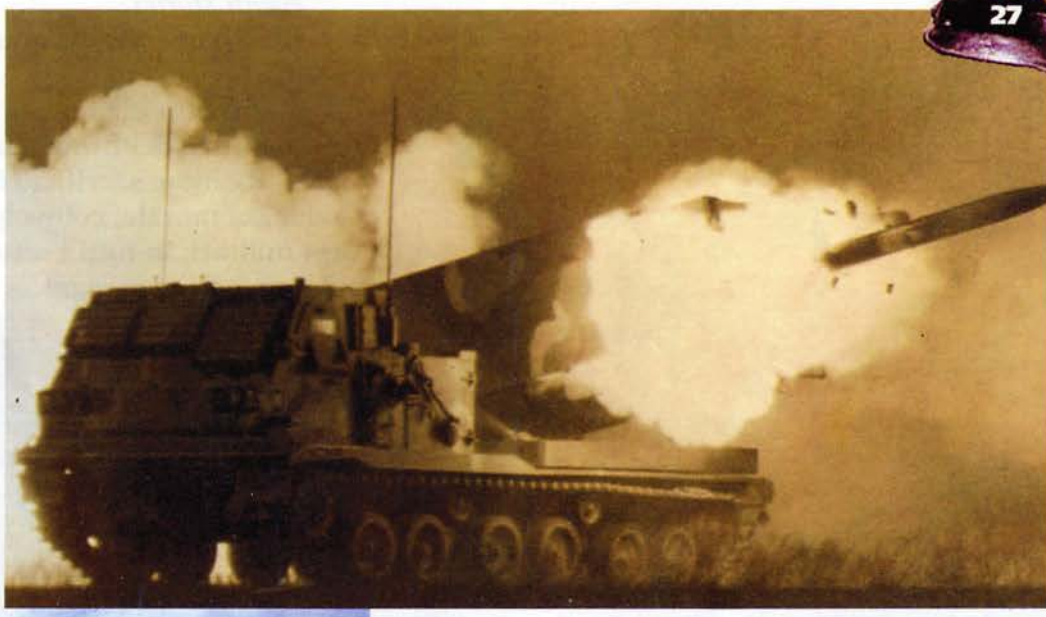
La seconda ristrutturazione del 1975 vedrà l'entrata in servizio dell' FH 70, il cannone da 155/39 e l'eliminazione, tranne che per l'Artiglieria da montagna e paracadutisti, dei calibri inferiori.

Si migliora, infine, l'armamento del semovente M109, riarmandolo con il 155/39 (M109 L), tuttora in servizio.

Cambia ancora la dottrina, in favore

della *Risposta flessibile*. Alla Brigata missili, il 762 mm è intanto sostituito con il missile *Lance*. Ma nel complesso, l'Artiglieria subisce un ulteriore ridimensionamento: da 2 000 bocche da fuoco si passerà a 1 300 e le rampe *Hawk* sono portate a 120.

Il crollo del muro di Berlino nel 1989 determinerà ancora riduzioni e scioglimenti. Oggi, l'Artiglieria italiana è organizzata in due specialità: Artiglieria terrestre, armata con il 155/39 e il lanciarazzi pesante MLRS; Artiglieria contraerei, dotata di missili *Hawk*, *Skyguard-Aspide*, *Stinger*, materiali per la difesa di punto SHORAD (short-range air defence – difesa aerea a corto raggio) e sistemi



quadrinati da 25 millimetri (semovente SIDAM).

Sta inoltre per entrare in servizio, nell'Artiglieria corazzata, il semovente da 155/52 PzH 2000.

Gli Artiglieri nei graffiti

"È dalla pietra e da quanto essa ricorda nelle forme o reca impresso nelle figure e nelle scritte che l'umanità riesce a risalire alle civiltà ed agli eventi storici".
(da *Alpi Giulie* di Antonio e Furio Scrimali)

La guerra di posizione, imposta dall'aspra struttura oroidrografica del fronte italo-austriaco, fu logorante e tragica. Richiese sacrificio fisico e necessitò di ideali e di saldezza morale, coinvolgendo tutte le Armi e i Corpi militari, in tutti i settori del fronte. Ogni altura, ogni corso d'acqua, ogni zolla, ogni rudere suscitano, eccitano memorie e testimonianze. Centinaia di migliaia di soldati

s'immolarono tutto accettando, tutto soffrendo, tutto donando, affinché l'Italia fosse libera. Chiunque si accosta a quelle contrade non può che chinare la fronte nel ricordo e nella meditazione. Meditare su quanto ancora narrano i graffiti, le targhe, le iscrizioni, disseminate sul vasto teatro in cui si svolsero i combattimenti. In questo teatro di pietre e di reticolati, i nostri soldati sacrificarono giovinezza e vita.

Nella precarietà della quotidianità vissuta nell'attesa dell'attacco imminente, s'inserisce sempre un raggio di spiritualità che non appanna l'eroismo, anzi lo esalta con la forza di un'umanità particolare.

Il ricordo e l'umano desiderio di testimoniare la propria presenza fisica e di tramandarla, con segni tangibili, stimolano la voglia di comunicare. Il ricordo della casa lontana, il pensiero della famiglia e sentimenti di speranza, sogni generano il bisogno e l'intima aspirazione a incidere una parola, un disegno, un nome su di una pietra; oppure di graffire, nel cemento, lo stemma, il numero indicativo del proprio reparto, di ricordare una data, il nome di un superiore o di un commilitone. Questo traslare nella natura i segni positivi e visibili della propria esistenza e della personale permanenza conferisce una palpabile sacralità al luogo stesso, rendendolo familiare e confidente dimora. Il ripetersi di tali manifestazioni ne rende più percepibile il significato e lo idealizza, assurgendolo tendenza.

Dal pietroso Carso, la natura, sempre provvida, ha incastonato le doline che si sono svelate, rifugi preziosi. Queste depressioni a forma circolare, che interrompono il lineare orizzonte, sono sparse in tutta l'area. Esse sono state anche oasi, che hanno offerto ristoro e riposo agli uomini delle trincee, prima e dopo gli aspri combattimenti. Hanno offerto ricovero a soldati stremati dopo crudeli assalti. Hanno offerto il primo, urgente soccorso ai feriti. Hanno assicurato un sorso d'acqua, un rancio ristoratore dopo immense fatiche. Hanno donato pace e sepoltura ai Caduti. In esse, punti di incrocio e di diramazione per vari camminamenti, adducenti alla prima linea, si sono avvicendati Reparti di ogni specialità, che hanno lasciato commoventi segni

della loro presenza. In questi angoli, nella soffocante atmosfera della lunga giornata in trincea, le doline hanno costituito la base per fissare le emozioni di un'intera generazione, trasformandola così in un'inesauribile fonte di documenti, impressi sulle rocce. Documenti che costituiscono un rilevante patrimonio culturale caratterizzante un'epoca lontana ma presente, che acquista rilevanza sociologica e storia di valenza nazionale e oltre. Le relazioni tecniche degli Stati Maggiori, la narrazione storica e l'analisi dei vari fatti d'arme, la diaristica suggestiva di scrittori, di giornalisti, hanno privilegiato gli episodi, i Reparti, i mezzi tecnici, i concetti strategici, le tattiche e i soldati stessi, ma soltanto marginalmente hanno analizzato l'uomo delle trincee, il suo comportamento, la sua umanità, la sua socialità, le sue rinunce.

Nel silenzio della sua solitudine, l'uomo ha graffito la roccia. Sono messaggi sempre percettibili da chi sa ascoltare il silenzio, nel quale aleggia la presenza spirituale dell'uomo, conscio della dignità della propria persona.

Tra Lequizza e Castagnevizza, il Carso di Comeno, oggi inglobato nel territorio Sloveno, rivela le sue maggiori asperità e la sua ostica struttura. Quest'angolo di frastagliata roccia lunare racchiude tante doline, ognuna con un suo nome, ognuna sacra di storie eroiche. In queste conche desolate si avverte la presenza di intense memorie. Esse custodiscono e restituiscono, come leggeri aneliti, sentimenti di nostalgia, di rimpianti, di solidarietà. Là, a Bosco Malo, in quello che fu un micidiale saliente austriaco incuneato nella linea italiana, si rivelano all'appassionato escursionista - o al devoto pellegrino - alcune doline particolarmente significative per conoscere i graffiti. Sono stati scolpiti dagli Artiglieri che vissero la crudezza della trincea. La dolina *Bombarde*, che rappresenta un'ulteriore ed eloquente testimonianza del ruolo svolto dall'Artiglieria da trincea nelle battaglie combattute su questo fronte. Non lontano, sulla strada di Castagnevizza, la grande dolina *Siena/ Ineffabile* custodisce, tra il serto

naturale di una rigogliosa vegetazione, molti graffiti di Artiglieri. La dolina Siena era un centro di fuoco di appoggio per gli assalti al complesso trincerale di Hudi Log (Bosco Malo). Nel recente libro *Carso Dimenticato*, gli autori Antonio Scrimali e Nicola Persegati così descrivono quello storico luogo: *Questa batteria così avanzata costituiva uno scomodo vicino per le posizioni asburgiche.* Il terreno tormentato, alle spalle della grotta, racconta come in più di un'occasione i cannoni avversari tentarono di mettere a tacere il collega tricolore. La sua posizione in contropendenza, però, faceva sì che i colpi avversari finissero troppo lunghi al centro della grande dolina. Su una piazzola, all'ingresso di una caverna che fungeva da ricovero, troviamo il graffito realizzato dal Sergente Capo pezzo Albertinetti e dai suoi sei Artiglieri del 2° pezzo della 2ª Batteria. Quando il fuoco austroungarico si faceva troppo preciso, gli Artiglieri si rifugiavano nella caverna sotto la scritta. Non a caso, una mano con la manica graduata a fianco di uno stellone, indica la bocca del ricovero, domandando retoricamente se *Volete*

la salute. Nelle vicinanze dell'emiciclo della dolina, qualche militare avente confidenza con il latino, impresse nella roccia questa scritta:

> *"ARMA FERENTE CIMBRO REGIS HIC PRIMAE LEGIONIS COHORS II DUCE CATALANO VALLA CONSTE ....HIEMALIA CASTRA TENUIT-1917"*

La traduzione scelta dagli autori del libro, tra le numerose proposte, appare la più probabile: *Mentre il nemico Austriaco portava guerra qui, il secondo Battaglione del primo Reggimento della Brigata Re, sotto l'egida del Comandante Catalano, costruì la trincea difensiva e sistemò il campo invernale 1917*.

Tra Jamiano e Selo, quota 235, incrocio di tre linee difensive austroungariche, divenne obiettivo di furiosi attacchi italiani. In quei pressi, alla base di una ripida scarpata, troviamo la dolina *Steinhof*, sacralizzata dall'azione eroica del Capitano Emilio Hensler, Comandante della 16ª batteria bombarde e dei suoi bombardieri. Una lapide, collocata a ridosso della scarpata, addita alla memoria e alla venerazione il sacrificio della 16ª Batteria nell'offensiva dell'agosto 1917, che permise di avanzare su Selo. Un altro emozionante documento di pietra è stato recentemente riportato alla luce dal Gruppo Turistico Sloveno di Lokvica, che attivamente collabora con il Gruppo di ricerche del Club Alpino Italiano (CAI) di Trieste. Su quota 308 del Pecina, nei pressi della collina *Terrore della Fanteria* chiamata Monte Pecinka, si ammira il graffito a firma di Luigi Oss, inciso su di un masso sul quale appare anche un piccolo fregio d'Artiglieria.

I graffiti, sfide d'orgoglio e di memoria, sparsi sui campi di battaglia, rappresentano una galleria espositiva ove non si osserva, ma si vive la storia. Sono tutti palpabili segni, lasciati a ricordo da uomini che si sono trovati al fronte, consapevoli delle alte motivazioni che li animavano.

Non saranno mai esaustive l'ammirazione e la gratitudine per gli uomini dei graffiti, che lavorando di piccone, di baionetta o di altro ancora, hanno permesso di arricchire l'umanità dell'immenso tesoro delle pietre parlanti all'animo. L'opera di scoprire

queste rimembranze è stato un atto d'amore, di solidarietà e d'incalcolabile valore storico e culturale. Riteniamo doveroso ricordare, in particolare, Antonio e Furio Scrimali, Orio di Brazzano e Nicola Persegati, autori di molti volumi sull'argomento, dai quali abbiamo attinto emozioni, immagini e notizie. Ma, in questo campo, giganteggia la meritoria, eccezionale opera intrapresa dal "Gruppo Ricerche e Studi sulla Grande Guerra 1915-1918", espresso dalla Società Alpina delle Giulie, Sezione CAI di Trieste, con la creazione del *Catasto dei Graffiti.* Con quest'opera, che raccoglie attualmente oltre 700 iscrizioni, censite e traslate su schede computerizzate, gli studiosi, gli escursionisti storici, i cultori della Storia Patria hanno a disposizione uno strumento di valore incalcolabile. *Pensosi ed emozionati, consapevoli del privilegio concessoci di rievocare memorie sacre, confessiamo di averlo fatto in umiltà e con fervore di sentimenti.* Citando una sincera espressione del Professor Mario Silvestri, tratta dal suo libro *Isonzo*, riconosciamo che il sentimento sovrastante tutti gli altri è *una infinita pietà, un infinito rispetto una infinita ammirazione per gli Ufficiali e i Soldati Italiani che seppero affrontare, con indomito coraggio, prove indicibili.*

La storia dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia

L'*Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia* (ANArtI) nasce il 23 giugno 1923 da un'idea del Tenente Generale Luciano Bennati. La denominazione scelta è *Associazione Santa Barbara*, che accoglie tra i suoi ranghi i reduci della Prima Guerra Mondiale e tutti gli Artiglieri che, in pace e in guerra, hanno servito la Patria. Ne diviene primo Presidente lo stesso Generale Bennati, Soci Onorari sono il Duca d'Aosta, il Duca delle Puglie, le Medaglie d'Oro dell'Arma di Artiglieria, i Generali Comandanti benemeriti, in quanto si sono distinti per particolari meriti. Il sodalizio assume il nome di *Associazione dell'Arma di Artiglieria* nel 1932, quando è anche approvato il relativo gagliardetto. I soci possono indossare il fazzoletto giallo, il distintivo da applicare al bavero della giacca e la bustina grigioverde bordata di giallo.

L'organigramma prevede: Direttore Nazionale, Delegati Regionali, Commissari Provinciali, Sezioni Provinciali, Gruppi Comunali. È istituita la

carica di Vice Presidente Nazionale, nominando il Colonnello Ingegnere A. Orsi. È adottato l'Inno dell'Artigliere, con parole di G. Daci e L. Fiori, musicato da C. Lens.

È il 1935. Gli Artiglieri richiamati per la Campagna d'Africa sono esentati dalla contribuzione delle quote sociali; il Generale Augusto De Pignier, Ispettore dell'Arma di Artiglieria, entra a far parte del Direttorio Nazionale; il Generale Carlo Montù pubblica la "Storia dell'Artiglieria Italiana" che si sintetizza con questo brano: *"L'Artiglieria Italiana, forza viva, operante, unisce ed amalgama genialità di condottieri e studiosi, passione ed eroismo di combattenti e tutti i vivi e i morti che nell'Arma servirono per la libertà e la grandezza della Patria"*. Si tratta di un'opera unica nel suo genere nella letteratura militare di tutti i paesi, considerata *il vero e maggior monumento che con più duratura efficacia ricorda agli italiani ciò che fu e ciò che fece l'Artiglieria, non solo nelle sue mirabili azioni di guerra, ma in tutti i suoi riflessi culturali e politici.*

Gen. Carlo Montù

Nel 1936 è ideato lo Stemma Araldico sul quale è raffigurata l'aquila rampante, sormontata dalla corona reale, poggiante su due cannoni incrociati, sovrastanti il fascio littorio; il cartiglio riporta il motto "Sempre ed Ovunque".

L'anno dopo sono costituite le Sezioni coloniali di Macalle' (Etiopia), Asmara (Eritrea) e Addis Abeba (Etiopia), di Ginevra (Svizzera) e Beausoleil (Francia). Per volontà del regime, nel 1938, tutte le istituzioni, comprese le Associazioni, sono militarizzate e l'Associazione assume la denominazione di *Raggruppamento Artiglieri d'Italia Damiano Chiesa.* Il provvedimento comporta l'istituzione del Comando Generale (Presidenza), dei Comandi di Zona (Regioni), dei Comandi Provinciali e dei Comitati disciplinari, mentre gli iscritti sono costretti a sottoscrivere un atto formale di giuramento.

L'uso dello Stemma Araldico, approvato tre anni prima, è concesso

ufficialmente con Decreto Regio del 1939.

Molti Sottufficiali in congedo entrano a far parte dell'Associazione nel 1940, portando il numero dei soci a oltre 40 000.

Per tutta la durata della Seconda Guerra Mondiale si sospendono i Raduni Nazionali e l'Associazione si dedica, nei limiti delle possibilità e con mezzi di fortuna, ad attività assistenziali a favore delle famiglie di Caduti, feriti e reduci.

Terminata la guerra, nel 1947 inizia la riorganizzazione. Nella sede romana di Via Aureliana 25 si ricostituisce la Presidenza Nazionale. Nei pressi di Rovereto, nel 1949, è inaugurata la Zona Sacra di Costa Violina, Mausoleo Ossario dei Caduti.

Con rogito notarile, nel 1952 è acquisita la proprietà dell'immobile di Via Aureliana 25, destinato a sede permanente della Presidenza Nazionale, mentre il Decreto del Presidente della Repubblica numero 647 del 30 maggio 1953 riconosce ufficialmente la denominazione e la personalità giuridica dell'*Associazione Nazionale Artiglieri di Italia*.

Si arriva al 1954 per la nomina del secondo Vice Presidente Nazionale nel Generale Giuseppe De Stefanis e la trasformazione del Comitato di disciplina in Commissione dei Probiviri, da parte del primo Consiglio

Nazionale del dopoguerra. In seguito alla trasformazione istituzionale dello Stato, viene anche adottato il nuovo Stemma Araldico.

È il 1957, quando l'Associazione è riconosciuta quale Ente Morale e, il Congresso Nazionale delibera che i Raduni siano effettuati dapprima con cadenza biennale e, l'anno successivo, triennale. Nello stesso anno è inaugurato a Conegliano (Treviso) il Santuario dedicato a Santa Barbara. Nel 1959 si decide di celebrare solennemente, nel biennio successivo, il 1° Centenario dell'Unità d'Italia. L'anno seguente l'Associazione partecipa, in Sicilia, alle numerose celebrazioni per il Centenario della Spedizione dei Mille e, il 2 giugno, il Medagliere dell'Arma di Artiglieria partecipa per la prima volta alla parata militare in Via dei Fori Imperiali.

Nel 1962, in concomitanza di un grande Raduno regionale nelle Marche, si svolge ad Ancona il Consiglio Nazionale.

Un altro momento da ricordare è vissuto nel 1963, quando i Consiglieri Nazionali sono ricevuti in udienza privata dal Presidente della Repubblica Antonio Segni e 200 iscritti della Sezione del Massachusetts (Stati Uniti) giungono in visita a Roma.

Nel contesto di un'intensa attività sociale, nel 1964, è rivolta al Ministero della Difesa una mozione finalizzata a richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità nei confronti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

L'anno dopo, un attentato dinamitardo distrugge a Verona il Monumento al Maggiore Carlo Ederle, Medaglia d'Oro al Valor Militare nel 1917, Artigliere pluridecorato, effettivo al 32° Reggimento artiglieria da campagna, Comandante del Gruppo Osservatori di Artiglieria della III Armata. Il Consiglio Nazionale promuove una sottoscrizione per ricostruirlo.

È riconosciuta quale zona sacra, nel 1967, il "Complesso di Castel Dante", che comprende un Ossario con i resti di 13 000 valorosi soldati, con la campana dei Caduti e la Strada degli Artiglieri. Il numero delle sezioni sale a 525 e gli iscritti a 60000.

Nel corso del 1972 si programmano le attività celebrative del 50° anniversario dell'Associazione. Si inaugura a Milano il Monumento all'Artigliere a Cavallo e,

per iniziativa della Delegazione Veneta, si svolge a Gaiarine (Treviso) un grandioso Raduno regionale, che prevede, tra l'altro, l'inaugurazione del Monumento a Santa Barbara, Patrona dell'Arma di Artiglieria. Nel 1943, a Bari e a Redipuglia (Trieste), si svolgono solenni cerimonie per il rimpatrio delle urne dei nostri Caduti in Libia.

Le sezioni crescono di numero e nel 1975 sono 611, con altre 4 sezioni all'estero e 47 275 soci. Si registra un notevole incremento dell'attività. Significativo è il raduno dei reduci dei Reparti di Artiglieria.

Tra le più significative attività sociali del 1978 si svolge il 1° Raduno Interregionale, che prevede il pellegrinaggio al sacrario di El Alamein (Egitto). Nel 1980 si svolge un'intensa attività a favore delle popolazioni terremotate del centro e del sud. Nel 1981 le sezioni salgono a 630. Si invia al Prefetto di Avellino un contributo in danaro raccolto con sottoscrizione nazionale a favore delle popolazioni terremotate.

L'attività della "Casa del Soldato" costituita a Melbourne (Australia) dai soci della locale sezione, subisce un notevole incremento nel 1982 e, d'intesa con Onorcaduti, è ristrutturata la *Strada degli Artiglieri* a Rovereto (Trento), con la collocazione dei Cippi degli Artiglieri decorati di Medaglia d'Oro nella 2ª Guerra Mondiale e nella Guerra di Liberazione.

Nel 1984 si stabilisce il gemellaggio tra le Sezioni di Arcade (Treviso) e quella di Melbourne.

Il 1986 è un anno che vede un'intensa attività organizzativa e di consolidamento dell'Associazione, nel cui ambito si promuove la partecipazione alle attività di Protezione Civile, in collaborazione con altre Associazioni d'Arma e il Volontariato.

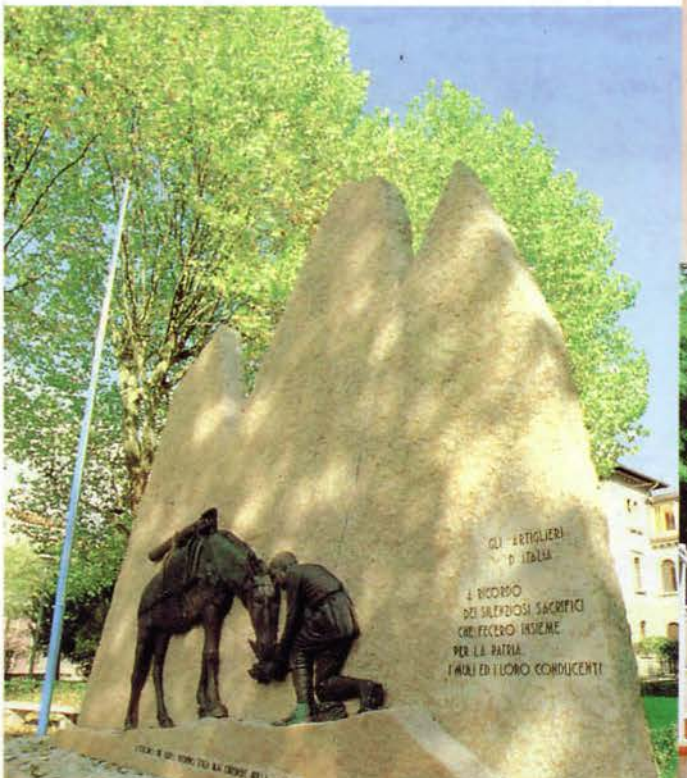
Si inaugura nel 1988, a Nervesa della Battaglia (Treviso), il monumento all'Artigliere. Nel 1992 è celebrata con particolare solennità la festa di Santa Barbara, le cui spoglie mortali sono riportate nella chiesa di San Martino di Burano (Venezia), con cerimonie religiose celebrate dal patriarca di Venezia e, a Roma, nella Basilica di San Paolo, dal Cardinale Camillo Ruini.

Nel corso del Raduno Interregionale

delle Delegazioni del 1993, è inaugurato a Belluno il Monumento al mulo e al suo conducente, opera dello scultore M. Facchin, che raffigura una bronzea figura di Artigliere da montagna mentre porge da bere al mulo nel suo cappello alpino, sovrapposti a una base composta da blocchi dolomitici.

A Vittorio Veneto, nel 1994, si svolge un grande Raduno Interregionale, con la consegna del premio "Medaglia d'Oro Morosini" e della Bandiera Nazionale ad alcuni Istituti scolastici di Roma.

In alto da sinistra a destra e accanto: le uniformi dell'Artiglieria dalla fine del '600 alla Seconda Guerra mondiale



Il 5 luglio 1996, a La Spezia, presso la Banchina Scali nell'Arsenale Marittimo, nel contesto della cerimonia di consegna alla Marina Militare dei Pattugliatori di Squadra, classe "Soldati", il Presidente dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, Generale Vittorio Olivieri, ha consegnato alla Nave *Artigliere F582*, la Bandiera di Combattimento, racchiusa in una preziosa custodia.

Durante il 1997, si programmano le attività per celebrare in forma solenne il 75° anniversario del sodalizio.

L'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia si prefigge il culto dei valori umani e morali che caratterizzano l'Arma di Artiglieria, mediante un costante connubio tra iscritti in servizio e in congedo, coltivando assiduamente l'amicizia e il senso di solidarietà.

In particolare, si propone di: mantenere e diffondere il culto dell'ideale di Patria; esaltare le glorie e le tradizioni dell'Artiglieria italiana;

lla Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, in ricordo della consegna
lla Bandiera di Combattimento a Nave Artigliere. Che tale memorabile
ento sia auspicio per le fortune della Patria nostra e segno tangibile
i quell'amor di Patria che affratella tutti i soldati d'Italia

orne ovunque le battaglie,
lla terra, in cielo, in mare
il cannone che slanciate
l'Artigliere fa tuonare

Bordo 5 luglio 1996

Cf. Paolo Sandalli

Il prezioso cofano porta Bandiera donato dall'ANArtI alla Nave Artigliere

conservare e incrementare la fraternità d'arme fra tutti gli Artiglieri, in servizio e in congedo; rappresentare, a norma di legge, i militari in congedo dell'Arma di Artiglieria, al fine di tutelarne gli interessi morali e materiali; concorrere, nei limiti delle proprie possibilità a operazioni di soccorso in caso di pubblica calamità; promuovere attività assistenziali, formative, educative, culturali e ricreative a beneficio dei soci e delle loro famiglie.

La sede della Presidenza Nazionale dell'ANArtI è in Via Aureliana 25, 00187 Roma.

È possibile contattare il sodalizio per telefono e fax ai numeri 06/48.14.046 e 06/47.35.55.24, oppure per posta elettronica ad associazionenazionaleart@tin.it.

I Raduni Nazionali

1930: il I Raduno Nazionale si svolge a Torino.

1933: si svolge a Nervesa della Battaglia (Treviso) il II Raduno Nazionale.

1934: il III Raduno si svolge a Napoli.

1935: lo stesso Re d'Italia, S.M. Vittorio Emanuele III, presiede a Firenze il IV Raduno Nazionale.

1937: Piazza Venezia, in Roma, accoglie il V Raduno Nazionale, patrocinato dal Re, alla presenza del Capo del Governo, Benito Mussolini e del Duca d'Aosta.

1938: a Venezia, è la volta del VI Raduno Nazionale.

1939: il VII Raduno Nazionale viene effettuato a Palermo.

1940: nella irredenta città istriana di Fiume, facente ancora parte del territorio nazionale, si svolge l'VIII Raduno.

1941: a causa degli eventi bellici, l'organizzazione dei raduni nazionali viene temporaneamente sospesa.

1956: si svolge a Firenze il IX Raduno Nazionale, primo del dopoguerra, che comprende una grande "Mostra delle Artiglierie" e, a cura del Generale Marciano, la pubblicazione della"Sintesi della Storia dell'Artiglieria", scritta dal Generale Carlo Montù.

1958: in seguito alla decisione del Consiglio Nazionale di effettuare i raduni ogni due anni, si svolge a Napoli il X Raduno Nazionale.

1961: a Torino, si fa coincidere la solenne celebrazione del 1° Centenario dell'Unità d'Italia, con l'XI Raduno Nazionale.

1963: il XII Raduno si svolge a Brescia.

1966: si svolge nell'Arena di Verona il XIII Raduno Nazionale.

1968: nel 50° anniversario della Battaglia del Solstizio, si svolge a Treviso il XIV Raduno Nazionale.

1970: in occasione delle celebrazioni del 1° Centenario della breccia di Porta Pia e di Roma Capitale, sotto l'alto patronato del Capo dello Stato, Presidente Giuseppe Saragat, si svolge a Roma il XV Raduno Nazionale, che vede Via XX Settembre colma di Artiglieri e Bersaglieri.

1973: nella ricorrenza del 50° anniversario della Fondazione della Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, si svolge a Torino il XVI Raduno.

1977: si svolge a Milano il XVII Raduno Nazionale.

1982: per decisione del Consiglio Nazionale, si svolge a Torino il XVIII Raduno Nazionale, già programmato per il 1981.

1988: dopo sei anni dal precedente, si svolge a Treviso il XIX Raduno Nazionale, che costituisce un evento eccezionale per l'Associazione per la partecipazione di 30 000 soci provenienti da tutte le regioni d'Italia e dall'estero, alla presenza delle più alte cariche istituzionali, militari e religiose. L'Onorevole Valerio Zanone, Ministro della Difesa, presente in tribuna, indossa per l'occasione il tradizionale fazzoletto giallo.

1990: Padova ospita il XX Raduno, che vede una massiccia partecipazione di associati e delle massime autorità istituzionali.

1996: sotto l'alto patronato del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, si svolge a Belluno il XXI Raduno Nazionale. A dimostrazione della reale consistenza e validità dell'Associazione, si verifica un'altissima partecipazione di soci provenienti da tutte le sezioni nazionali ed estere, alla presenza delle più alte personalità politiche, militari e religiose. La sfilata vede affiancati, molto significativamente, i Labari delle Delegazioni della Sicilia e del Veneto, a testimonianza dell'indissolubile valore dell'Unità Nazionale.

2001: per celebrare in forma solenne il 75° anniversario della Fondazione dell'ANArtI, che ricorreva nel 1998, il XXII Raduno Nazionale si svolge tre anni dopo a Bibbione (Venezia).

2003: si svolge a Bergamo il XXIII Raduno Nazionale.

Il Medagliere Nazionale

Il Medagliere dell'Arma di Artiglieria, custodito dalla Presidenza Nazionale Artiglieri d'Italia, raccoglie le decorazioni alla Bandiera dell'Arma e le Medaglie d'Oro al Valor Militare concesse ai Reparti di Artiglieria e agli Artiglieri.

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE DELLA BANDIERA DELL'ARMA DI ARTIGLIERIA, CUSTODITA DALLA SCUOLA DI ARTIGLIERIA DI BRACCIANO:

Medaglia di Bronzo al Valor Militare:
A tutta generalmente l'Artiglieria, per la bravura spiegata nel combattere.
Goito, 30 maggio 1848.

Medaglia d'Oro al Valor Militare:
Allo Stendardo per l'ottima condotta tenuta sempre ed ovunque dall'Artiglieria. Campagna del 1849.

Medaglia d'Argento al Valor Militare:
Per segnalati servizi resi nella Campagna del 1859.

Medaglia d'Oro al Valor Militare:
Per l'intrepidezza, la perizia e l'energia sempre ed ovunque spiegate dall'Arma nella Campagna di guerra in Libia, 1911-12.

Medaglia d'Oro al Valor Militare:
Sempre ed ovunque con abnegazione prodigò il suo valore, la sua perizia, il suo sangue agevolando alla Fanteria, in meravigliosa gara di eroismi, il travagliato cammino della vittoria per la grandezza della Patria, 1915-18.

Ordine Militare d'Italia:
In terra d'Africa, rinnovando le secolari tradizioni, dava sempre ed ovunque contributo potente alla vittoria,

per tenacia, perizia e valore. Affratellata alle eroiche legioni dei Fanti, marciava alla aspra via della vittoria verso la gloria d'Italia Imperiale.

Guerra italo-etiopica, 3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936.

RICOMPENSE ALLE UNITÀ:

16 Medaglie d'Oro.

RICOMPENSE INDIVIDUALI:

298 "Ordine Militare d'Italia" (già di Savoia);

236 Medaglie d'Oro;

25 Medaglie d'Argento;

28 Medaglie di Bronzo;

20 Croci al Valor Militare

Il Sottotenente De Amicis, Medaglia d'Oro al Valor Militare

Giovanni Bortolotto, Medaglia d'Oro al Valor Militare

La festa dell'Arma di Artiglieria veniva celebrata inizialmente il 30 maggio, a ricordo della Battaglia di Goito e della resa della fortezza di Peschiera (1848) per il decisivo contributo fornito dall'Artiglieria dell'Esercito Sardo.

Nel 1923, viene scelta la data del 15 giugno, primo giorno della Battaglia del Solstizio che, nel quadro della manovra generale della 1° Guerra Mondiale (1915-18), vide la nostra Artiglieria protagonista di una "contropreparazione" che costituì l'indispensabile e decisiva premessa alla vittoria finale nella battaglia di Vittorio Veneto (4/11/1918).

Elementi determinanti furono l'esattezza delle informazioni e la tutela del segreto, la sorpresa, la precisione e la potenza che annullarono l'esercito austroungarico, qualitativamente e quantitativamente più armato, stroncando sul nascere e irrimediabilmente una micidiale offensiva.

Sergio Bresciani, sedicenne (1942) il più giovane artigliere decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare

I Presidenti Nazionali

Primo presidente e fondatore dell'Associazione Santa Barbara è il Tenente Generale Luciano Bennati, eletto il 23 giugno 1923. Nel 1933 viene nominato Presidente Nazionale l'Onorevole Tenente Colonnello Guido Buffarini Guidi, Sottosegretario del Ministro dell'Interno che rimane in carica fino all'immediato dopoguerra.

Nel 1946 viene eletto il Generale di Corpo di Armata Ubaldo Fautilli, al quale subentra, nel 1950, il Generale di Corpo di Armata Augusto De Pignier che rimane fino al 1955 anno della sua morte; lo sostituisce, pro-tempore, il Vice Presidente Nazionale, Generale Oscar Fiorentino. Nello stesso anno, viene eletto il Generale di Corpo di Armata Giuseppe De Stefanis.

Alla sua morte, nel 1965, subentra il Generale di Divisione Giovanni Campagna.

Nel 1968 viene eletto la Medaglia d'Oro al Valor Militare il Generale di Corpo di Armata Gaetano Carolei.

Il Vice Presidente Generale Oscar Olivetti subentra nel 1974 nella carica, in seguito alla morte del Generale Carolei. Nello stesso anno viene eletto il Generale di Corpo di Armata Gino Boccia che rimane in carica fino al 1977.

Per naturale scadenza, nello stesso anno, il Consiglio Nazionale elegge Presidente Nazionale il Generale di Corpo di Armata Guido Bellagamba.

Nel corso del Consiglio Nazionale, svoltosi nel 1995 a Roma nel Palazzo

Ten. Gen. Luciano Bennati
23 giugno 1923

I Presidenti dell'Associazione dal 1923

On. T. Col. Guido Buffarini
1925 - 1943

Gen. C.A. Ubaldo Fautilli
1943 - 1950

Gen. C.A. Augusto De Pignier
1950 - 1955

Gen. C.A. Giuseppe De Stefanis
1955 - 1965

Barberini, in seguito alle dimissioni del Generale Bellagamba, viene eletto il Generale di Corpo di Armata Vittorio Olivieri, tuttora in carica.

La Presidenza Nazionale ha il suo Labaro che riproduce la Bandiera di Battaglione o "di Ordinanza" dell'Artiglieria Sarda, modello 1739 (dimensioni: cm 65x65, senza la frangia).

La Presidenza Nazionale custodisce tra le opere della biblioteca, l'enciclopedia della "Storia della Artiglieria Italiana", suddivisa in tre grandi periodi: dalle origini al 1815, 1815-1914, 1914-1955.

Questo ponderoso lavoro ha inizio il 30 maggio 1923, quando alcuni ufficiali in congedo si riuniscono a Torino col proposito di realizzare qualche iniziativa idonea a solennizzare la festa dell'Arma.

Con decisione unanime promuovono una sottoscrizione il cui ricavato doveva essere devoluto per due precisi scopi: collocare una lapide commemorativa nel Castello reale di Venaria, dove ebbe origine l'Arma di Artiglieria; scrivere e pubblicare una Storia generale dell'Artiglieria Italiana.

Nel corso degli anni il progetto iniziale subisce notevoli modifiche: la lapide di Venaria viene sostituita dal monumento che ora sorge a Torino; la stesura della Storia é sospesa per la prematura morte del suo ideatore il Generale Sachero. Nel 1930, il Generale Carlo Montù, considerando che il progetto iniziale, risalente ormai al 1923, rischiava di essere archiviato definitivamente, decide di riprendere in esame quanto più volte raccomandato dal Generale Sachero che così annota nella premessa: *...per ciò che concerne gli scopi immediati, quelli*

Gen. Div. Giovanni Campagna
1966 - 1968

Gen. C.A. Gaetano Carolei
1968 - 1974

Gen. C.A. Gino Boccia
1975 - 1977

Gen. C.A. Guido Bellagamba
1975 - 1995

che ci guidano nel nostro lavoro, riterremo di aver assolto il nostro compito se saremo riusciti, con questa Storia dell'Artiglieria Italiana, a comporre un'opera che interessi, non solamente l'Ufficiale, a cui certo non apprendiamo nulla di nuovo, e non solamente il Soldato, ma il figlio, il padre, il fratello, l'amico dell'Artigliere; cioè un'opera che possa andare fra le mani di tutti e contenere, anche per le menti più umili, elementi di interesse, di curiosità e, in qualche punto, di commozione.

Bellagio, 14 maggio 1934.

Lo Statuto

Il primo Statuto Nazionale viene redatto nel 1931 e approvato con Decreto Governativo del 25 ottobre 1933. Lo Statuto Sociale viene rielaborato nel 1950, con l'eliminazione della fisionomia militare imposta dal regime fascista. Il nuovo organigramma prevede una Presidenza Nazionale, 17 Delegazioni Regionali, Sezioni e Sottosezioni.

Nel 1981, il Consiglio Nazionale prende in considerazione l'opportunità dell'aggiornamento dello Statuto e della redazione delle "Norme di Attuazione", approvate con Decreto del Ministero della Difesa il 5 gennaio 1996.

Nel corso del 2003 è previsto l'aggiornamento dello Statuto Sociale che prevede, tra l'altro, la costituzione delle Federazioni Provinciali.

L'attuale statuto, redatto nel 1989, comprende nove capi e 44 articoli.

Il Capo I: comprende le origini dell'Associazione e ne elenca i motivi istituzionali.

Composizione attuale dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (ANArtI)

Presidenza Nazionale:
Presidente Nazionale
Gen. Vittorio Olivieri
Presidente Nazionale Onorario
Gen. C.A. Guido Bellagamba
Vice Presidenti Nazionali
Gen. Emilio de Iulio (vicario)
Gen. Paolo Tripodi
Segretari
Col. Sergio Tomassetti (generale)
Col. Ennio Annibali (amministr.)
Addetti alla Presidenza
Aiutanti Vito Cardaci, Adriano Toni, Salvatore Guarino, Giuseppe Cantucci
Direttore di "L'Artigliere"
Gen. Vittorio Olivieri
Commissione dei Probiviri
Gen. Isp. Alberto Manganoni
Gen. C.A. Mario Guidi
Gen. Div. Francesco Selbman
Collegio Sindacale
Cav. Lamberto Fiano
Artigliere Guerino Projetti
Artigliere Pietro Lamenti
Consiglieri Onorari
Gen. Isp. Camillo Caprio
Gen. C.A. Vittorio Pizzutelli
Gen. Div. Alberto Raimondi
Gen. Div. Arrigo Papini
Ten. Col. Marcello Magliaretta
Ten. Col. Antonio Giachi
Cap. Ing. Antonio Bottega
Cav. Uff. Giuseppe Balsamo
Comm. Lucio Del Negro

Delegazioni Regionali:
Piemonte
Brig. Gen. Luigi Ghezzi
Sezioni: 36
Lombardia
Col. Cav. Lorenzo Vezza
Sezioni: 131
Trentino Alto Adige
Gen. Mario Ciutti
Sezioni: 6
Veneto
Ten. Cav. Uff. Maurizio Bertola
Sezioni: 149
Friuli Venezia Giulia
Cav. Salvatore Casale
Sezioni: 25

Art 2: l'Associazione è apolitica, senza fini di lucro e si propone di:

- mantenere e diffondere il culto dell'ideale di Patria;
- esaltare le glorie e le tradizioni dell'Artiglieria Italiana;
- conservare ed incrementare la fraternità d'armi fra tutti gli Artiglieri in servizio ed in congedo;
- rappresentare, nel quadro stabilito dalle leggi, i militari in congedo dell'Arma di Artiglieria, per tutelarne gli interessi morali e materiali;
- concorrere alla crescita morale e civile del Paese, partecipando alle attività sociali e umanitarie, con particolare attenzione per il volontariato ed il servizio di protezione civile;
- promuovere attività assistenziali, formative, educative, culturali e ricreative a beneficio dei soci e delle loro famiglie.

Il Capo II descrive la tipologia dei soci e le relative norme di comportamento; mentre il Capo III tratta l'ordinamento dell'Associazione. Le cariche sociali e l'Assemblea dei soci vengono regolate dal Capo IV.

Il Capo V è dedicato alle norme amministrative dell'Associazione.

Il Capo VI fissa le norme disciplinari.

Nel Capo VII vengono descritti, anche nelle dimensioni, gli emblemi e le insegne associative: Bandiera Nazionale, Labaro Sociale, il Medagliere, distintivo ed emblema sociale.

Il Capo VIII raccoglie le disposizioni relative all'eventuale scioglimento dell'Associazione e, infine, il Capo IX annuncia l'esistenza di un regolamento che raccoglie le norme applicative dello Statuto.

Trieste
Gen. Comm. Riccardo Basile (Sezione Provinciale Autonoma)
Emilia Romagna
Gen. Div. Comm. Giuliano Busi
Sezioni 24
Toscana
Col. Cav. Uff. Valentino Pinna
Sezioni: 11
Umbria
Cap. Cav. Uff. M. De Angelis
Sezioni: 4
Marche
Artigliere Aurelio Maccioni
Sezioni: 12
Lazio
Col. Cav. Uff. Antonio Sarchioto
Sezioni: 24
Abruzzo e Molise
Col. Gianfranco Crudeli
Sezioni: 1
Campania
Ten. Dott. Arturo Vitali
Sezioni: 7
Sicilia
Santagati Angelo
Sezioni: 10
Sardegna
Col. Cav. Uff. Ing. Alberto Mascia
Sezioni: 7

Rappresentanti Associazione Nazionale Artiglieri Italiani Regionali

Liguria
Rappresentante ANArtI
Col. Riccardo Cumin
Puglia - Basilicata
Rappresentante ANArtI
Cav. Giovanni Di Pino
Calabria
Rappresentante ANArtI
Ten. Dott. Augusto Curego

6 Sezioni all'estero:
- Melbourne (Australia)
- Toronto (Canada)
- Anderlues (Belgio)
- S. Paolo (Brasile)
- Maastricht e Veenendaal (Olanda)

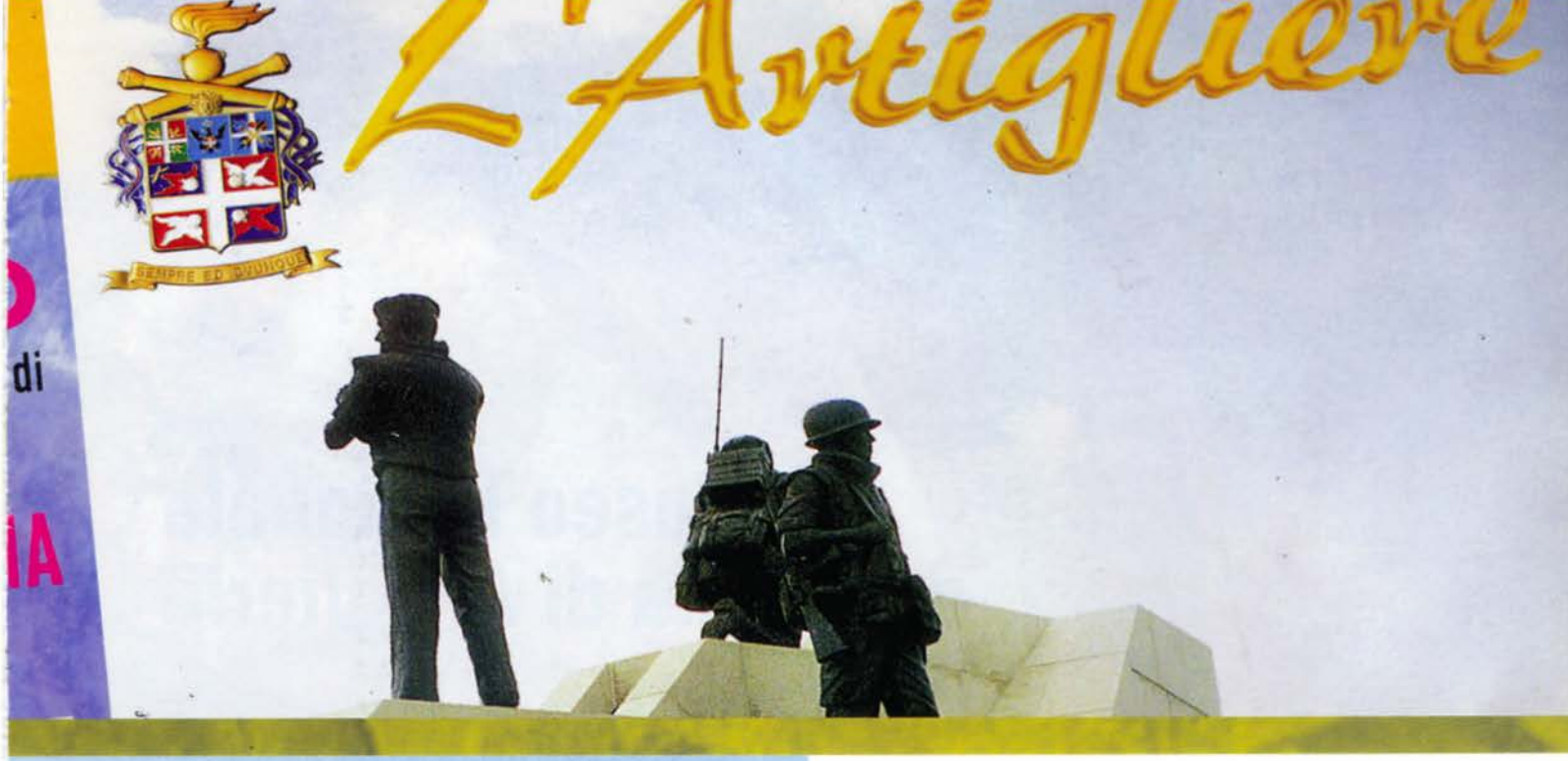
La Stampa dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia

Il periodico dell'Associazione nasce il 28 febbraio 1930 per iniziativa dell'Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia, come bollettino mensile che assume la titolazione di "Santa Barbara", in onore alla Santa Patrona dell'Arma.

Il bollettino Santa Barbara diventa, nel 1932, l'organo di stampa ufficiale dell'Associazione Nazionale e, a partire dal 1934, il bollettino assume la nuova testata di "L'Artigliere", raggiungendo nel 1938 la tiratura di 50 000 copie.

Dall'agosto 1943, le pubblicazioni vengono sospese a causa degli eventi bellici e riprenderanno il 15 giugno 1948 con un numero unico titolato "Il Nuovo Artigliere", con periodicità semestrale e, dal 1954, bimestrale.

Il Vice Presidente Nazionale e Direttore del giornale, Generale Oscar Fiorentino, così definisce il periodico: *...palestra di idee per tutti gli Artiglieri che intendano dibattere, in piena serenità e libertà, problemi dell'Arma, tecnici, ordinativi, d'impiego e sociali.*



Nel 1979 si festeggia il 50° anniversario della fondazione del periodico, che, con l'attuale denominazione di "L'Artigliere", oggi conta più di 10 500 abbonati e raggiunge una tiratura di circa 11 000 copie.

I direttori avvicendatisi dalla fondazione del periodico sono:

- Col. Alessandro Orsi 1930-1943;
- Gen. Oscar Fiorentino 1954-1956;
- Gen. Mario Ravagli 1957-1966;
- Gen. Oscar Olivetti 1967-1976;
- Gen. Alberto Raimondi 1977-1990;
- Gen. Vittorio Olivieri dal 1991.

L'attuale sede della Direzione e Redazione di "L'Artigliere" è in via Aureliana 25 - 00187 Roma.

Il Museo Nazionale dell'Arma di Artiglieria

Perché a Torino

Il Museo Nazionale dell'Arma di Artiglieria viene fondato nel 1731. Il 18 aprile di quell'anno, infatti, Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, approva la proposta presentata dal Congresso di Artiglieria. Con regolamento del 1° dicembre 1752, è istituita la Direzione del Museo e del Laboratorio Mineralogico, della quale è incaricato il Capitano Giuseppe Silvestro Ronzini, sotto la dipendenza dell'Ispettore Generale delle Miniere, il Capitano Spirito Nicolis di Robilant. Segretario del Museo è il signor Guglielmo Francesco Grise.

Durante il dominio francese il Museo viene soppresso ma nel 1842, su proposta del Comandante del Corpo Reale d'Artiglieria, il Maggior Generale Vincenzo Morelli di Popolo, il Consiglio Superiore dell'Arma ne delibera la ricostituzione per collocarvi i modelli relativi alla direzione delle officine di costruzione; alle armi portatili nazionali ed estere; alle artiglierie e alle macchine che riguardano la fonderia; i modelli relativi alla costruzione delle batterie ed ai lavori di campagna; i materiali da ponte; agli artifizi da guerra, munizioni, attrezzi e macchine da laboratorio, bombardieri e fabbriche da polvere.

La deliberazione del Consiglio ha pronta esecuzione, avendo anche avuto la fortuna di ritrovare una parte degli oggetti che figuravano nell'antico Museo. Le collezioni, così formate, vengono accolte dal Regio Arsenale, oggi adibito a Scuola di Applicazione d'Arma.

Quale Direttore, è nominato il Capitano Annibale

Avogadro di Valdengo, lo stesso che il 4 agosto 1848 doveva cadere sotto le mura di Milano, mentre comandava la 1ª batteria di posizione.

Durante gli anni trascorsi sino al 1860, il Museo si arricchisce con donazioni dei Duchi di Savoia e di Genova, del Cavalier Cesare di Saluzzo, dei Generali Morelli, Sobrero, Bes e di altri Ufficiali, quali il Cucchiai, il Dabormida, il Valfré. Non mancano armi raccolte sul campo in Lombardia e in Crimea, acquistate all'estero dal Maggiore Marchese Alessandro della Rovere, come pure le donazioni che provengono da Ufficiali esteri e da altre personalità del mondo della cultura e della scienza.

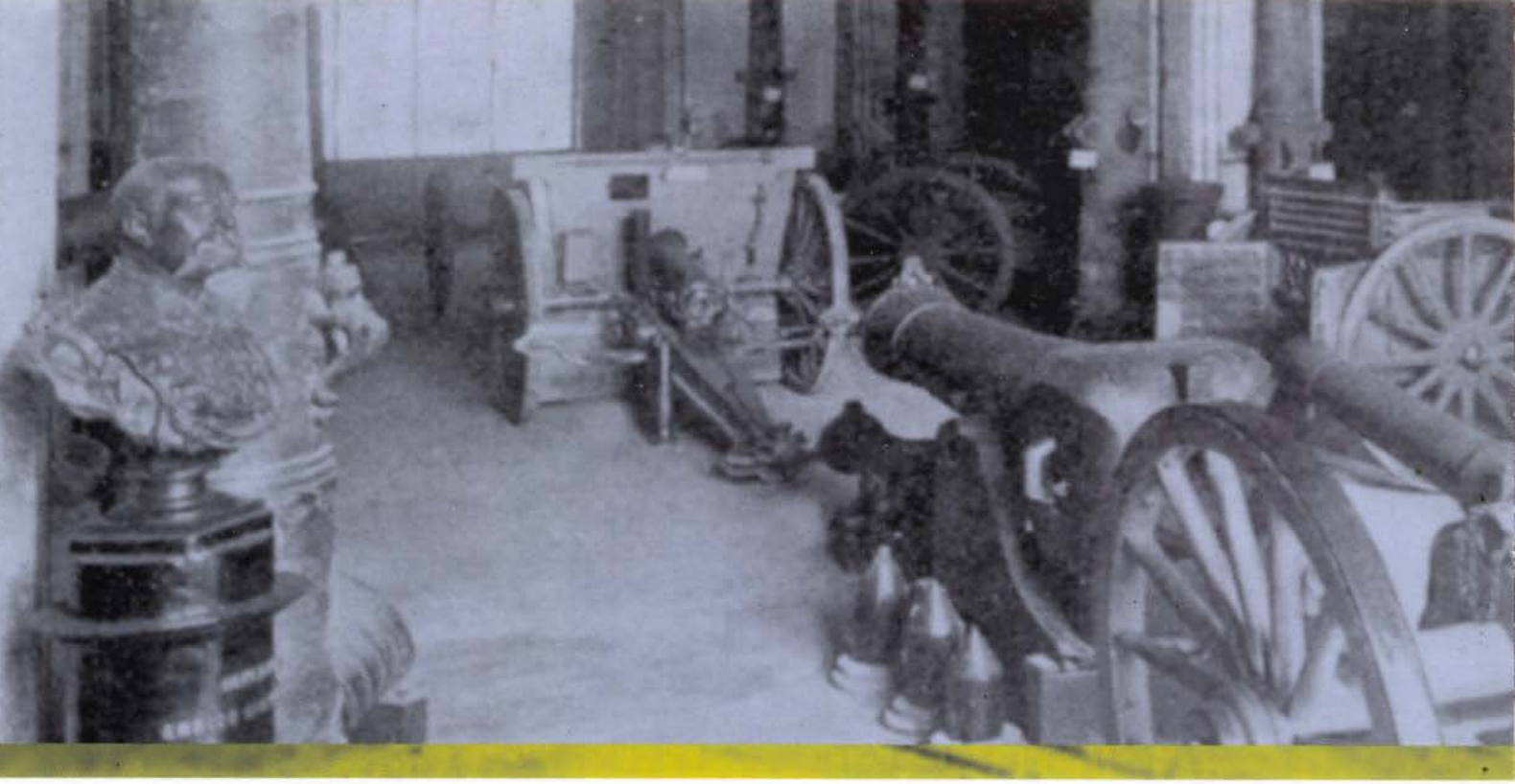
Tali reperti sono costituiti, nella maggior parte, da armi portatili, artifizi da guerra, munizioni, attrezzi e macchine da laboratorio e bombardieri, che vengono sistemati in un apposito locale. Durante la gestione del Maggiore Angelo Angelucci, che dal 1861 ricoprirà l'incarico di direttore per oltre un ventennio, il Museo comincia a ingrandirsi, arricchendosi di numerose bocche da fuoco che sono disposte sotto il porticato settentrionale del grande cortile dell'Arsenale.

Nel 1885, presentandosi l'esigenza di offrire una sede più ampia alla Scuola di Applicazione, vengono occupati alcuni ambienti del Museo, le cui collezioni sono provvisoriamente incassate, in attesa di poterle esporre in nuovi locali.

Per tale scopo il Comune di Torino cede in comodato all'Amministrazione Militare il Mastio dell'antica Cittadella, unico elemento superstite della fortificazione voluta nel 1564 da Emanuele Filiberto e fatto restaurare sotto la direzione dell'ingegnere Riccardo Brayda. Nel 1893, appena ultimati i lavori di ristrutturazione, il nuovo Direttore Francesco Morano, succeduto al Maggiore Angelucci, inaugura la nuova sede del Museo Nazionale dell'Arma di Artiglieria.

La scelta di un edificio così ricco di patriottiche memorie è particolarmente adatta per un museo militare. Quando il Duca Emanuele Filiberto volle munire Torino di imponenti difese, consultò i due celebri ingegneri militari Francesco Horologi da Vicenza e Pacciotto da Urbino, ma scelse il disegno di quest'ultimo per il progetto della Cittadella di Torino.

Il Duca ne rimase così soddisfatto, da



volere di sua mano allestirne un modello in creta, che fu per lunghi anni conservato negli archivi. Egli stesso pose la prima pietra nel 1564 e, il 17 maggio 1566, ultimata la costruzione, nominò quale Comandante Giuseppe Caresana, già governatore della città.

Sul portale di ingresso campeggiava lo stemma sabaudo, realizzato in bellissima fusione in bronzo da Mario di Luigi, perugino, purtroppo distrutto nel 1798 durante le invasioni francesi.

Visitiamo il Museo

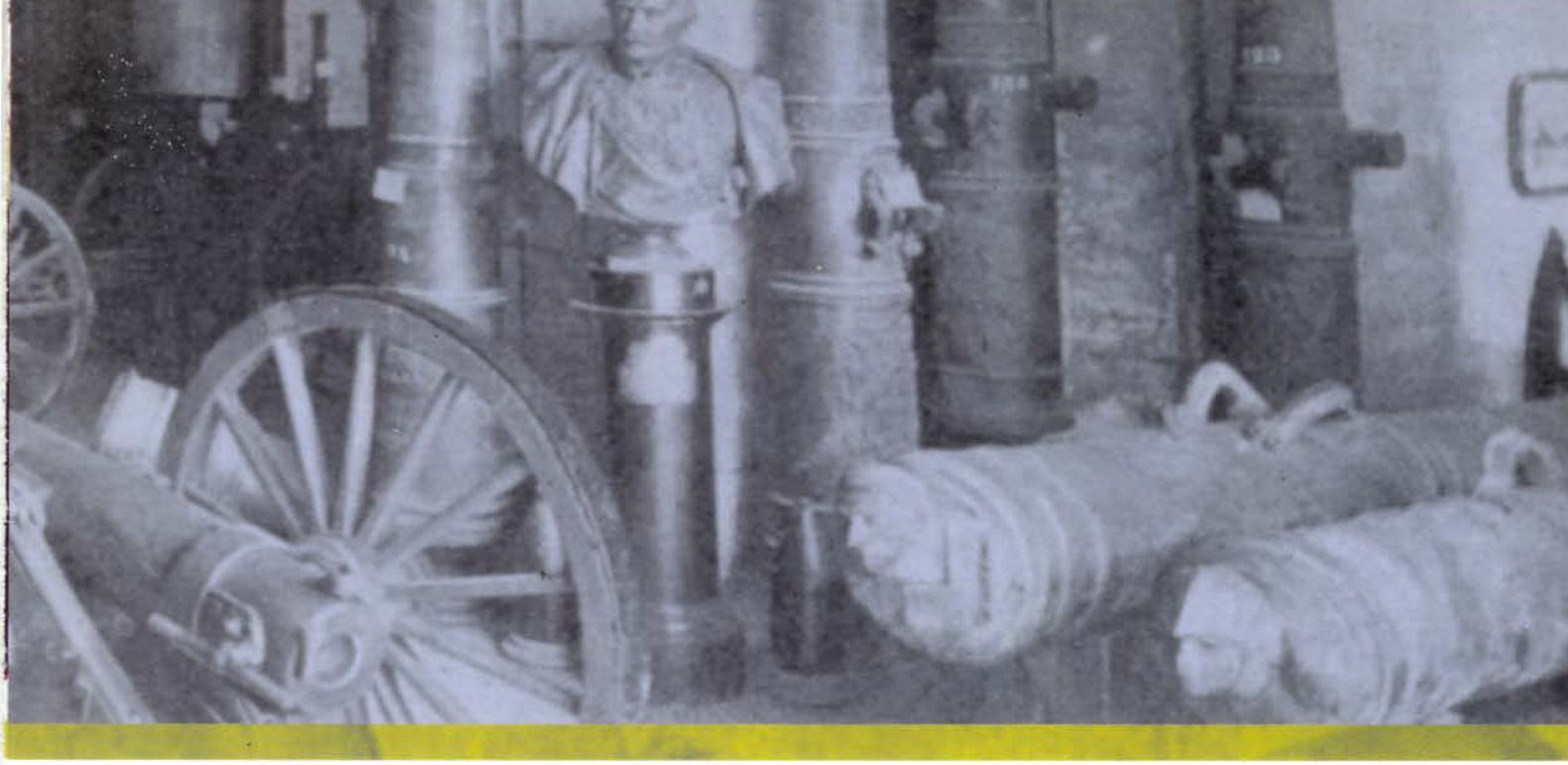
La conoscenza delle armi e dei vari materiali da guerra usati in passato e quella delle successive loro trasformazioni è parte essenziale della cultura militare. Essa è indispensabile al militare, per rendersi ragione delle innovazioni introdotte nel modo di guerreggiare, in seguito all'adozione di nuovi strumenti bellici e lo è ugualmente per il tecnico che, dedicatosi alla ricerca del miglioramento delle armi e delle artiglierie, deve non solo sapere i mutamenti in esse avvenuti, ma anche quei tentativi, non sempre riusciti, i quali sovente rappresentano geniali concetti che, meglio applicati, possono condurre a importanti risultati.

Con queste parole, il nobile Enrico Gonella, nato a Torino nel 1843 e nominato direttore del Museo Nazionale d'Artiglieria nel 1907, ne tracciava le finalità e gli scopi.

La quantità di materiali riunita nel Museo è ingente. Vi si trovano più di 250 artiglierie, un migliaio di fucili, oltre a 200 pistole e a 400 modelli di ogni tipo di arma da fuoco, senza contare le armi bianche, le munizioni, gli artifizi da guerra, le bardature. Vi si custodiscono pure, a norma del Regio Decreto del 28 novembre 1885, le vecchie bandiere dei reparti e, inoltre, vi si conservano preziosi trofei ricordanti la spedizione di Tripoli del 1825, quelle di Crimea e di Cina, le guerre dell'indipendenza nazionale, le campagne d'Africa e la guerra libica.

Un settore del Museo comprende uniformi, decorazioni, incisioni, ritratti e simili, appartenuti all'antico Esercito sardo, principale fautore dell'indipendenza nazionale.

Più specificamente, gli oggetti del Museo – che dal punto di vista storico, militare, tecnico, e artistico costituiscono uno speciale interesse e che sono



raccolti ovviamente in collezioni – sono suddivisi nelle seguenti sezioni: artiglierie e materiali relativi, compresi i modelli; armi da fuoco portatili; armi bianche; armi difensive; finimenti e bardature; uniformi; bandiere; ricordi vari.

Tutto questo materiale è stato ripartito fra il piano terreno, che contiene i pezzi più pesanti (cannoni italiani ed esteri); i tre saloni del primo piano che ospitano fucili, uniformi e spade e la rotonda del terrazzo, opportunamente ridotta a sala dove si trovano bocche da fuoco più leggere.

Nel corso degli anni il Museo si è notevolmente arricchito di nuovi materiali e, attualmente, dispone di circa 11 000 reperti, tra i quali sono visibili armi preistoriche in pietra e cimeli di vero pregio: un'ascia bipenne risalente circa al 3000 avanti Cristo, un elmo appulo risalente al IV secolo avanti Cristo, un *Falconetto* (pezzo di artiglieria più piccolo del falcone e ad esso contemporaneo) *con la gioia di bocca zoomorfa* (a forma di animale) del XV secolo, un *organo manesco* (pezzo di artiglieria usato dal XIV al XVI secolo, formato da più bocche da fuoco, per lo più parallele, montate su un unico affusto e dotate di un sistema di accensione simultaneo o successivo) *da 13 canne* del XVII secolo, una *pistola corta a fucile montata a stiletto* (a pugnale), *una bombardella* (il primo e più antico tipo di arma da fuoco portatile), in ferro battuto proveniente dal Castello di Morro del XIV secolo. Il materiale sopraccitato e altro ancora hanno reso necessario un ampliamento dell'area espositiva.

Le artiglierie dal XVI al XVIII secolo e quasi tutti gli altri reperti sono custoditi nel Mastio, ubicato in Corso Galileo Ferraris, mentre quelle dal XIX al XX secolo e altri pochi cimeli sono custoditi in un'infrastruttura militare dismessa, già Magazzino di Artiglieria e Difesa Chimica, in Via Bologna al numero 190. Contestualmente, le poche sale del Mastio lasciate libere sono state destinate a ospitare mostre tematiche.

Questi preziosi reperti, di grande significato e interesse, fanno del Museo un punto di riferimento che esalta il valore e la genialità dell'Arma di Artiglieria.

Cronaca del XXIII Raduno

Il XXIII Raduno Nazionale è stato all'insegna del motto "Orgoglio e Memoria". Orgoglio dell'appartenenza all'Arma dotta e Memoria per gli Artiglieri che non ci sono più. Orgoglio e Memoria per la Battaglia di Goito (30 maggio 1848) con la resa della fortezza di Peschiera e per la Battaglia del Solstizio del 1918, di cui quest'anno ricorre l'85° anniversario e l'80° Anniversario della Fondazione dell'Associazione.

Il Raduno è stato aperto ufficialmente il 14 giugno 2003 alle 15.30. Subito il Presidente Nazionale, Generale Vittorio Olivieri, e l'Assessore al Comune di Bergamo, Signor Gianfranco Baraldi, hanno deposto una corona d'alloro alla Torre dei Caduti di Bergamo con l'accompagnamento di rito della Banda dell'Artiglieria c/a dell'Esercito, seguita dall' *Alza Bandiera* sul pennone della Torre.

Alle ore 16,30 una commovente commemorazione al Parco delle Rimembranze, in Città alta, in ricordo degli artiglieri bergamaschi: *Giacomo Grecis, Giovanni Battista Salvatoni, Leonida Magnolini, Mario Flores e Benedetto Maffeis,* decorati di Medaglia d'Oro al Valore Militare e, in onore dei Caduti e dei Defunti, il Professore Pietro Raffaelli ha pronunciato una particolare ed intensa commemorazione seguita dalla deposizione di omaggi floreali ai Monumenti delle varie Armi, disseminati in tutto il parco, da parte di delegazioni di

Artiglieri.

Alla presenza del Vescovo, Monsignore Roberto Amadei, veniva officiata, alle ore 19.00, la Santa Messa nella Cattedrale della città alta.

Il 15 giugno è stato un grande giorno per tutti gli Artiglieri.

Bergamo, caratteristica cittadina lombarda, era già pronta per accogliere, con la sua rinomata schiettezza e tipica simpatia, le diverse migliaia di iscritti e simpatizzanti, i quali, come consuetudine ormai consolidata, hanno accompagnato sempre questo genere di manifestazioni. A loro, si sono uniti i bergamaschi che hanno fatto sentire tutto il loro calore ed entusiasmo.

Fin dalle prime ore del giorno 15, la città brulicava di radunisti che, provenienti da tutto il territorio nazionale, si sono riuniti nei pressi dello stadio dove si è formato lo schieramento cui hanno preso parte la gloriosa Bandiera dell'Arma di Artiglieria, il Medagliere dell'Arma di Artiglieria, il Gonfalone della Provincia, il Gonfalone della città di Bergamo, i Gonfaloni dei Comuni sedi di sezioni ANArtI, la Banda dell'Artiglieria contraerei dell'Esercito, tre batterie di formazione in armi, rispettivamente del 1° Reggimento artiglieria montagna, 5° Reggimento artiglieria terrestre "Superga", 8° Reggimento artiglieria "Pasubio", nonché le Delegazioni di: Trieste, Sardegna, Sicilia, Calabria, Lazio, Marche, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige, Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia e, a chiusura in quanto ospitante, la Sezione di Bergamo.

Sul palco hanno preso posto il Tenente Generale Silvio Torre, Comandante della Regione Militare Nord, in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che ha indirizzato ai radunisti il suo appassionato messaggio esaltante i valori dell'Associazione, dell'Esercito e delle Forze

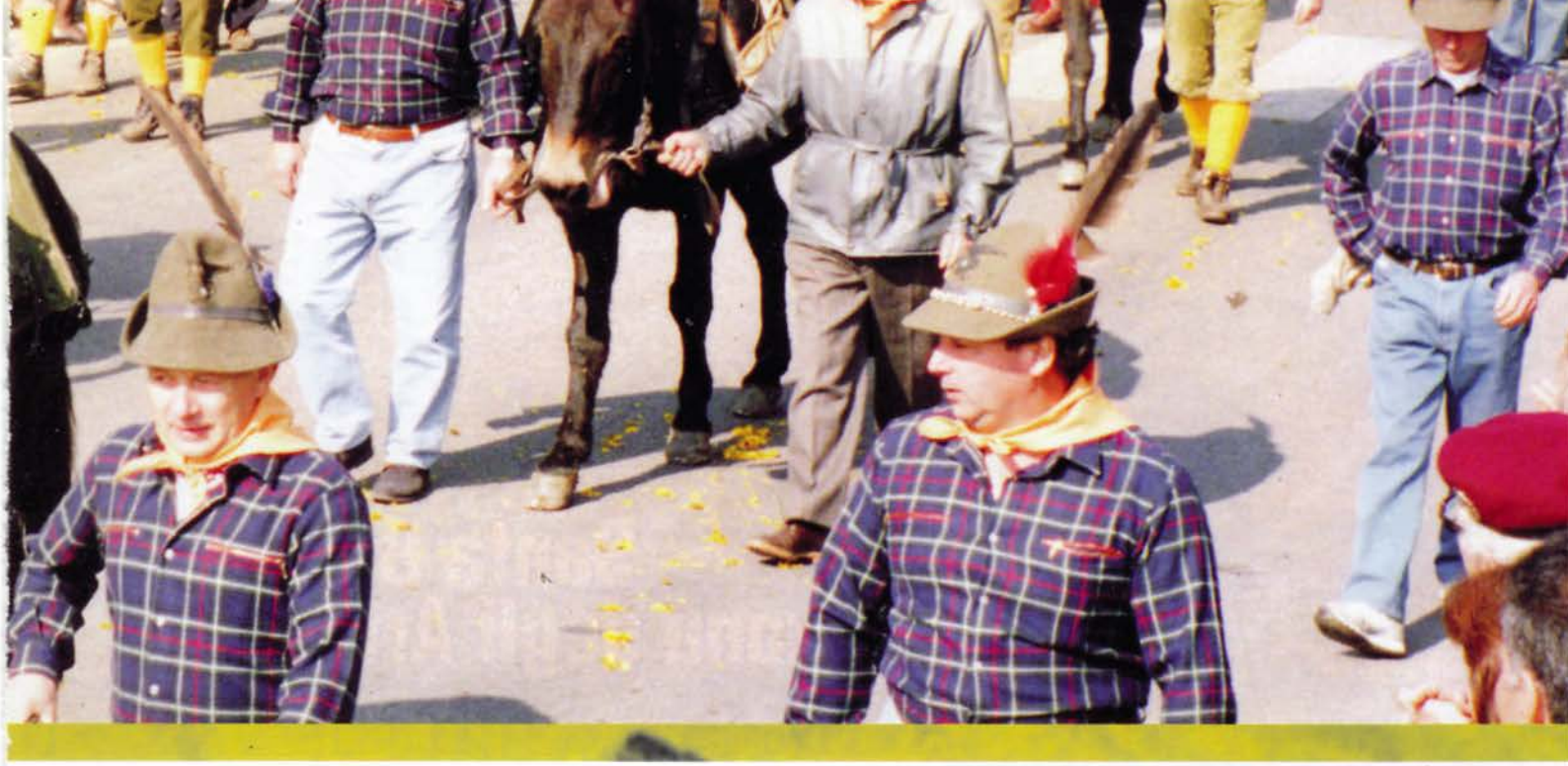
Armate, con particolare riferimento alla tutela e al mantenimento della pace.

Il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, Generale Vittorio Olivieri, nel corso della sua allocuzione ha, tra l'altro, detto: *Il XXIII Raduno Nazionale ha rinnovato le tradizioni dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia nella "Città dei Mille". Con il motto "Orgoglio e Memoria" gli anartini e le anartine provenienti in gran numero da tutte le regioni italiane, hanno sfilato a Bergamo in occasione della festa dell'Arma di Artiglieria e nella ricorrenza dell'85° anniversario della Battaglia del Solstizio e dell'80° anniversario della fondazione dell'Associazione Nazionale Artiglieri.*

Ancora una volta la cittadinanza, le alte Autorità civili, militari, religiose ed i radunisti si sono ritrovati, secondo quanto recita l'art. 2 dello Statuto: per mantenere e diffondere il culto e l'ideale di Patria, esaltare le glorie e le tradizioni dell'Artiglieria italiana, per conservare ed incrementare la fraternità d'armi fra tutti gli Artiglieri in servizio e in congedo.

A tutti voi, qui presenti e a quanti avrebbero voluto partecipare, il mio più caloroso grazie e, unitamente al mio saluto, ho il piacere di anticiparvi un pregevolissimo lavoro della Rivista Militare, un fascicolo speciale dedicato esclusivamente alla storia della nostra Associazione, dalle origini a questo XXIII Raduno; sarà mia cura informarvi quando lo stesso sarà disponibile, nonché le modalità per acquisirne copia.

Erano presenti inoltre: il Prefetto di Bergamo, Dottore Federico Cono; il Questore di Bergamo, Dottore Giuseppe Arcodia Baurriolo, il Presidente della Provincia, Dottore Valerio Bettoni; l'Assessore Ragioniere Gianfranco Baraldi, in rappresentanza del Sindaco, assente per improrogabili impegni, il Presidente della Federazione provinciale ANArtI Artigliere Loredano Signorelli, organizzatore del Raduno, che teneva un breve discorso di benvenuto e ringraziamento; sul palco prendevano posto anche il Generale di Corpo d'Armata Francesco Bettin, già Ispettore dell'Arma di Artiglieria, il Maggiore Generale Roberto Montagna, Comandante del Reclutamento e Forze di Completamento Nord, il Maggiore Generale Carlo Tritoni, Vice Ispettore



dell'Arma di Artiglieria e Comandante la Scuola di Artiglieria.

Aveva così inizio lo sfilamento dei radunisti, intorno alle quindicimila unità, che rendevano omaggio alla cittadinanza, percorrendo Piazzale Oberdan, Via Cesare Battisti, Via San Giovanni, Via Giuseppe Verdi, Via Francesco Petrarca, sfilando davanti alle Autorità che hanno trovato posto sulla tribuna allestita in Viale Roma ed antistante la Torre dei Caduti.

Prendeva parte alla sfilata anche una storica sezione delle Batterie a cavallo e, benché invitata privatamente e quindi non facente parte integrale ed ufficiale della sfilata, la Fanfara statunitense di CINCSOUTH (Commander in Chief Allied Forces Southern Europe – Comando in Capo Forze Alleate Sud Europa) che, nella candida uniforme e con il passo cadenzato di parata, intonava alcune appropriate marce; in serata nel Comune di Urgnano la Fanfara americana si è esibita in un interessante e seguitissimo concerto.

Al termine, una batteria in armi rendeva gli onori finali alla Bandiera, alla più alta Autorità, al Medagliere ed ai Gonfaloni.

L'ammaina bandiera, alle ore 19,30 del 15 giugno 2003, concludeva il XXIII Raduno degli Artiglieri.

Un particolare ringraziamento alla signora Rosy Bonario, vedova Lorenzo Barocchetti, che ha curato la stesura di un interessante opuscolo riguardante l'Associazione, Bergamo e le sezioni bergamasche.

I messaggi augurali inviati dal Presidente della Repubblica, dal Ministro della Difesa e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sono stati riportati integralmente sul numero 4 del periodico dell'Associazione "L'Artigliere".

La partecipazione al Raduno ha rappresentato per le varie rappresentanze anche l'occasione per una significativa visita culturale alla storica città di Bergamo e, in particolare, alla città antica, alla Accademia Carrara, al Museo storico, alla Galleria d'Arte moderna, alla casa natale del musicista Gaetano Donizetti, al Museo Donizettiano, al Museo civico archeologico e al Museo dedicato a Papa Giovanni XXIII (località Sotto il Monte, provincia di Bergamo).

Santa Barbara
Patrona degli Artiglieri

Santa Barbara Celeste Patrona degli Artiglieri, opera di Jacopo Palma il Vecchio (1480-1528) in Santa Maria Formosa a Venezia

Con l'uso delle prime armi da fuoco e adottate le polveri piriche come mezzo per lanciare proiettili, apparve sulla scena della storia anche la figura del bombardiere, il quale, in considerazione della pericolosità del suo particolare lavoro, sentì la necessità di invocare una protezione divina, trovandola in Santa Barbara che, per la storia del suo martirio, sembrava la più indicata.

La notizia più antica del suo culto si trova in un'ordinanza delle milizie cittadine di Firenze datata 14 dicembre 1529. Una più precisa indicazione è riportata in un libro di istruzione di Artiglieria scritto nel 1596 dal nobile vicentino Giacomo Marzari, Capitano e Maestro dei Bombardieri della Serenissima Repubblica di Venezia.

Barbara nacque a Nicomedia, in Bitinia, antica regione dell'Asia minore (attuale Turchia settentrionale, bagnata dal Mar Nero), al principio del III secolo dopo Cristo, da Dioscoro, ricco patrizio romano. Giovanissima, intelligente e sensibile, si convertì segretamente al Cristianesimo. Per la sua giovane età, l'avvenenza e la cospicua agiatezza della famiglia, il padre pensò di darle marito. A nulla valsero le lusinghe, le preghiere, le minacce per ottenere il consenso della giovane, che rimase irremovibile nel suo rifiuto. Dioscoro, insospettito, la fece sorvegliare e scoprì che essa aveva rinunciato alla fede pagana per adottare quella cristiana. Indignato, tentò di averne ragione inseguendola per percuoterla, ma essa fu salvata dall'improvvisa apertura di una roccia che le sbarrava la fuga e che si richiuse appena dopo il suo passaggio. Allora, per isolarla dal contatto con gli altri cristiani, Dioscoro decise di rinchiuderla in una torre appositamente costruita, nella quale volle che fossero praticate due sole finestre, ma Barbara impose ai muratori di aprirne una terza.

Alle rimostranze del padre, Barbara rispose che tante

erano le vie per le quali la vera fede penetrava nello spirito di un buon cristiano. Furibondo, il padre la denunciò al Prefetto di Nicomedia, Marciano, che, falliti tutti i tentativi di persuasione, si vide costretto a condannare Barbara al martirio.

Il supplizio iniziò con dure percosse, che però non arrecarono alcun danno alla giovane. Le furono strappati lembi di carne con uncini di ferro e le piaghe risanarono immediatamente. Furono allora accostate fiaccole fiammeggianti ai suoi fianchi ed esse si spensero senza farle alcun male. Fu quindi condotta nuda a girare, per ludibrio, nelle strade della città, ma un velo, misteriosamente portatole da un Angelo, ne protesse le bellissime forme. Alla fine, esasperato, Marciano la condannò alla decapitazione che Dioscoro, per dimostrare la sua ferrea fede pagana, ottenne di eseguire personalmente. Ma egli, appena compiuto l'orribile gesto, fu incenerito da un fulmine e di lui non rimase traccia.

Come si evince da tale storia o leggenda, Santa Barbara, protetta da Dio che le aveva risparmiato la vergogna, il male delle percosse, delle ferite e soprattutto le bruciature delle torce e per aver il fulmine incenerito il padre Dioscoro, era particolarmente indicata per proteggere coloro che per il loro mestiere avevano dimestichezza col fuoco.

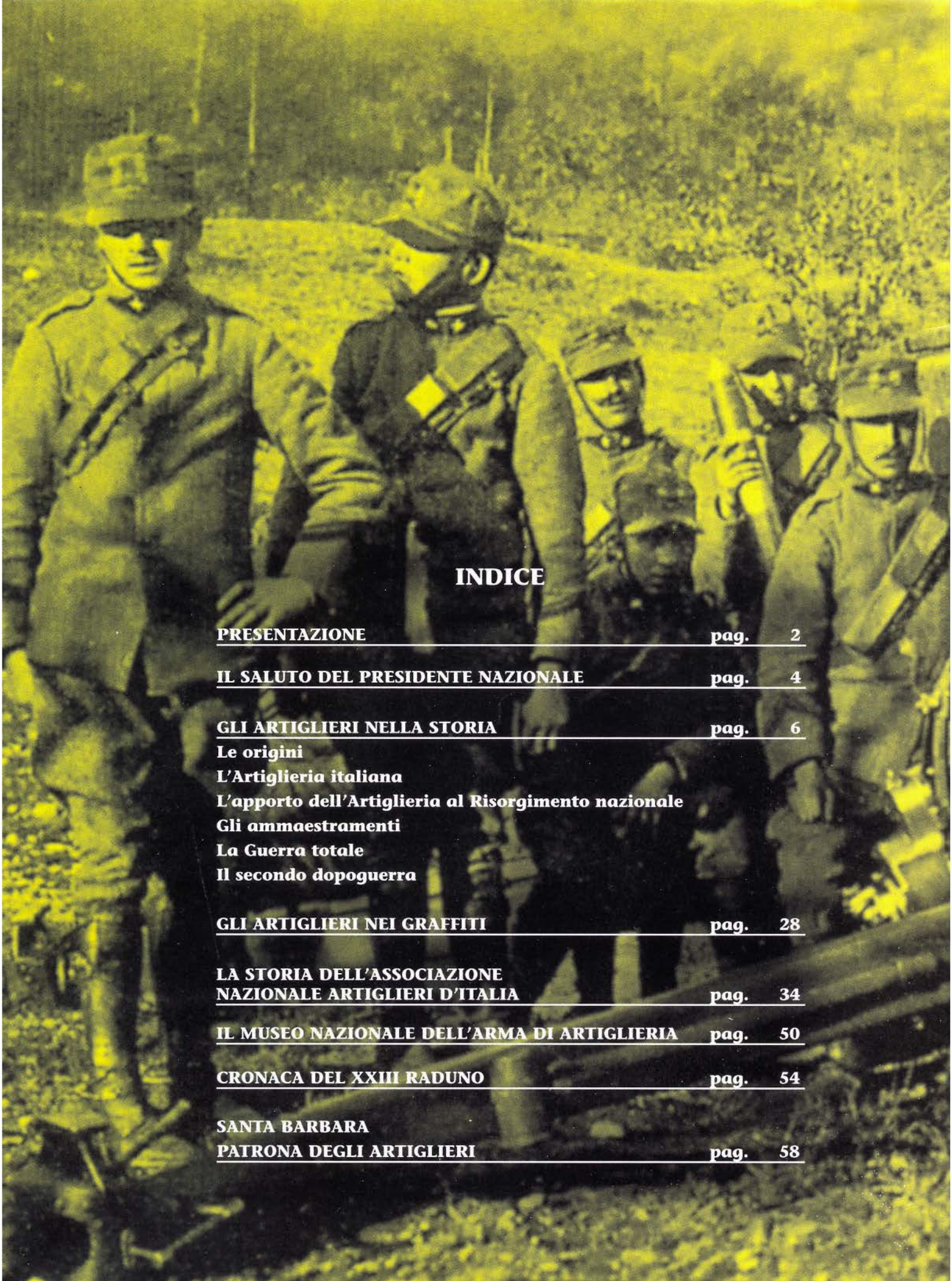
La venerazione per S. Barbara indusse i bombardieri di Castel Sant'Angelo, in Roma, a dedicarle un altare nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, vicina al Castello. Nel secolo XVII il pittore Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d'Arpino, lo abbellì con un pregiato dipinto.

La denominazione di *Santa Barbara* fu adottata per le polveriere delle fortezze terrestri, per invocare la protezione della Santa contro i pericoli che sarebbero derivati dalle munizioni.

Il culto ebbe il riconoscimento ufficiale il 4 dicembre 1951, quando Sua Santità Pio XII, su proposta dell'allora Ordinario Militare per l'Italia, l'Arcivescovo Monsignor Ferrero di Cavallerleone, con Breve Pontificio (documento papale scritto su pergamena), proclamò ufficialmente e solennemente Santa Barbara di Nicomedia Celeste Patrona degli Artiglieri.

Preghiera dell'Artigliere

Dio Onnipotente ed eterno,
a Te, Padre delle genti e Signore
dell'universo noi, Artiglieri
d'Italia eleviamo i cuori!
Ti ringraziamo per la terra
che ci hai donato come Patria.
Dona, Ti preghiamo Signore,
il riposo eterno ai nostri
Caduti.
Eredi del loro generoso
sacrificio noi restiamo fedeli
alla consegna e alla nostra
Bandiera ma Tu Signore
resta accanto a noi.
Purifica con il fuoco del Tuo
amore i nostri cuori
e tempra le nostre volontà;
rendici degni di promuovere il
bene prezioso della pace e di
costituire in fraterna
collaborazione con tutti i
popoli un mondo più libero
e più giusto.
Donaci, Ti preghiamo Signore,
la forza di custodire e
difendere, anche con il nostro
generoso servizio alla Patria, la
serenità delle nostre case e la
dignità della nostra terra.
Amen



INDICE

PRESENTAZIONE pag. 2

IL SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE pag. 4

GLI ARTIGLIERI NELLA STORIA pag. 6
Le origini
L'Artiglieria italiana
L'apporto dell'Artiglieria al Risorgimento nazionale
Gli ammaestramenti
La Guerra totale
Il secondo dopoguerra

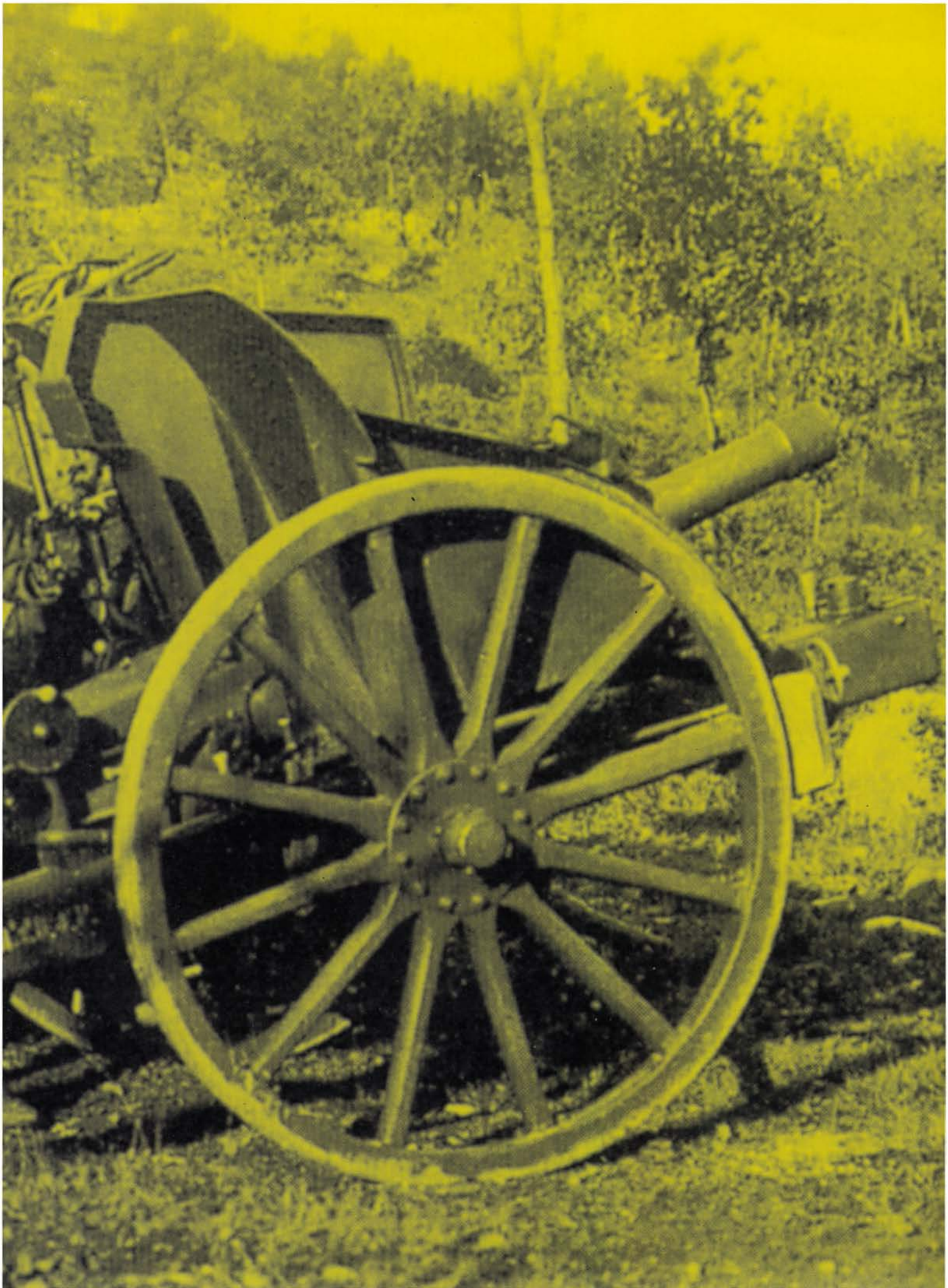
GLI ARTIGLIERI NEI GRAFFITI pag. 28

LA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA pag. 34

IL MUSEO NAZIONALE DELL'ARMA DI ARTIGLIERIA pag. 50

CRONACA DEL XXIII RADUNO pag. 54

SANTA BARBARA PATRONA DEGLI ARTIGLIERI pag. 58



RIVISTA MILITARE